سوناطراك
sonatrach
SONATRACH RAFFINERIA ITALIANA

Un futuro che parte da lontano

SETTANTA ANNI DELLA RAFFINERIA DI AUGUSTA
1950 - 2020

70

سوناطراك
sonatrach
SONATRACH RAFFINERIA ITALIANA

Un futuro che parte da lontano

SETTANTA ANNI DELLA RAFFINERIA DI AUGUSTA
1950 - 2020

Graphic design & layout
Andrea Catalano // **ZEROZERO ADV**
www.zerozeroadv.it

Testi
Carmelo Miduri

Foto
Archivio Sonatrach
Istockphoto.com (pag. 90, 100, 102)
Dal web (pag. 103)

Coordinamento
Angelo Grasso

Stampa
saturnia
*** OLTRE LA STAMPA ***
C.da Biggemi 207, Priolo Gargallo
96010, Siracusa

سوناطراك
sonatrach
SONATRACH RAFFINERIA ITALIANA

Copyright 2020
© Sonatrach Raffineria Italiana
Raffineria di Augusta
C.da Marcellino
96011 Augusta, Siracusa, Italia

1. La raffineria di Augusta - La storia continua 6
2. Le nuove sfide in Sonatrach 9
3. I valori fondamentali di Sonatrach 13
4. La raffineria ed il “caso” Augusta nel boom economico 17
5. Una risorsa chiamata Porto di Augusta 25
6. Il ruolo di Angelo Moratti “Mister Petrolio” 31
7. Il petrolio nel Texas siciliano 39
8. La raffineria che fece nascere “l’indotto” 41
9. Il boom economico a Sud 45
10. L’economia cambia costume e cultura 49
11. La Rasiom stimola nuovi insediamenti 59
12. Lavoro e benessere fanno di Augusta un caso 63
13. La raffineria di Augusta oggi 71
14. I depositi 74
15. Certificazioni 80
16. Risorse umane: la nostra forza 83
17. Salute, sicurezza, ambiente e qualità 87
18. La sostenibilità ambientale 91
19. I rapporti con il territorio 95
20. SRI - Uno sguardo al futuro 101
21. Raffinazione tra produttività e sostenibilità: la strategia di Sonatrach 104
22. Sfogliando la nostra storia 111

A cura di Carmelo Miduri

1 La raffineria di Augusta La storia continua

Sto scrivendo la prefazione a questa pubblicazione in un momento particolarmente difficile, superata la prima ondata dell'epidemia COVID-19 ci stiamo apprestando a vivere la seconda ondata, e ho deciso di non attendere per scrivere, sia per le tempistiche tecniche di stampa, ma soprattutto perchè la nostra realtà è da sempre abituata a convivere con le sfide, siano esse di natura economica, tecnologica o transformazionale.

Quanto accaduto nel 2020 ci chiama a riflessioni importanti che riguardano l'organizzazione della vita e del lavoro, con accentuazioni ancora più significative per il mondo economico e dell'impresa. E in particolare per una società come la nostra che opera nel settore della raffinazione e della distribuzione; sicuramente strategico ma soffocato tra una crisi dei consumi e il costo delle materie prime che, come è noto, non tanto legato al mercato quanto più ad equilibri geo-politici.

Tutti noi abbiamo pensato o detto "dopo non sarà più come prima". Una frase in cui c'è sia il timore di affrontare lunghi periodi di difficoltà, specie di natura economica, sia la forte consapevolezza di dover modificare priorità, di cercare di riscoprire vecchie saggezze, come di cercare di percorrere con coraggio strade nuove. Insieme, in sintesi, la voglia di accettare sfide vecchie e nuove alla ricerca del migliore equilibrio possibile per le nostre vite, i nostri cari, l'ambiente in cui viviamo.

Il cammino di vita della nostra raffineria, che è stata percorsa in lungo ed in largo da varie generazioni, permettetemi di sottolineare che può essere presa come un esempio storico di ricostruzione e di rinascita. Certo, si tratta di momenti storici e di accadimenti profondamente diversi. Quando venne costruita i giovani del nostro territorio avevano vissuto gli orrori della guerra e avevano visto, a partire dal 1949 nella nascente raffineria di Angelo Moratti, la speranza di una nuova vita, e subito dopo la certezza che non sarebbe più stato come prima. Che avrebbero messo alle spalle le privazioni e la paura, rimuovendo le macerie del conflitto mondiale per dare a se stessi e ai propri figli un futuro migliore. Ed infatti Augusta, come potrete leggere più avanti in queste pagine, fu uno dei più interessanti esempi di boom economico locale nell'Italia in ricostruzione.

Ora, per i capricci della storia e per tutto quello che stiamo vivendo sotto tanti aspetti in questi nostri giorni, ci attende un altro "dopoguerra", un'altra "ricostruzione". Noi siamo pronti, le nostre donne e i nostri uomini sono pronti. Ci sorreggerà la cultura del lavoro costruita e coltivata in questa raffineria in decenni. Ci aiuteranno gli investimenti fatti specie nell'ultimo periodo con il grande Turn Around del 2019 che ci hanno consegnato una raffineria ancora più competitiva e sostenibile. Ci aiuteranno la nostra creatività, la nostra professionalità e il senso di appartenenza. Ci aiuterà la consapevolezza che il cambiamento, se gestito, può essere una grande opportunità.

La nostra credibilità è costituita dalla consapevolezza del nostro impegno e dalla nostra identità da settant'anni punto di riferimento imprescindibile per la nostra realtà. Ed è questo, quello che possiamo trasmettere anche al territorio e alle comunità locali, con le quali interloquiamo da sempre. Interlocutori che devono continuare a vedere in noi una realtà importante, un soggetto assieme al quale costruire il nuovo futuro sul solco della nostra tradizione.

Ing. Rosario Pistorio

Amministratore Delegato
Sonatrach Raffineria Italiana

2 Le nuove sfide in Sonatrach

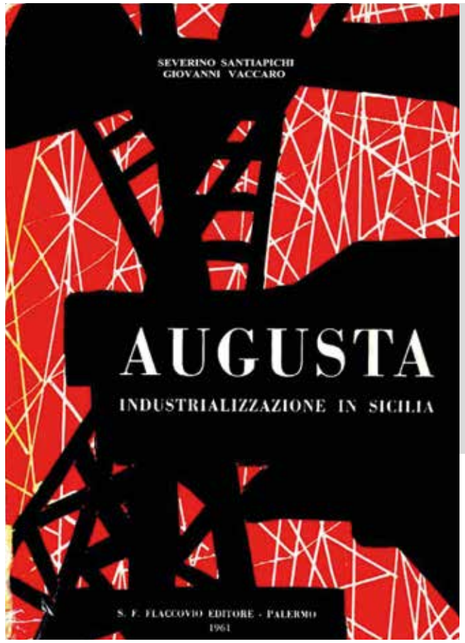
La raffineria di Augusta dal primo dicembre 2018 è entrata a far parte del gruppo algerino Sonatrach (acronimo di "Società Nazionale per la ricerca, la produzione, il trasporto, la trasformazione e la commercializzazione degli idrocarburi"), società a capitale pubblico dello Stato nord africano, a cui l'ha ceduta la ExxonMobil che per decenni (prima sotto il marchio Esso, poi ExxonMobil) ne è stata titolare. Sonatrach ha costituito in Italia (detendone il 100% delle quote attraverso la Sonatrach Petroleum Investment Corporation B.V.) la Sonatrach Raffineria Italiana S.r.l., società con sede centrale ad Augusta.

L'azienda opera nel settore della raffinazione del petrolio greggio, nello stoccaggio e distribuzione dei prodotti petroliferi finiti tramite i suoi tre depositi costieri nel Sud Italia, ed è leader europeo nella produzione di basi per lubrificanti, bitumi e paraffine. Lo stabilimento possiede impianti per la raffinazione primaria e di conversione per la trasformazione di prodotti finiti, oltre ducentottanta serbatoi per una capacità di stoccaggio complessiva nell'ordine di tre milioni di metri cubi. Nel 2019 è stato realizzato il primo Turn Around che ha coinvolto tutti gli impianti in un'unica soluzione secondo il modello di Integrated Event.

La società possiede appunto tre depositi nel Sud Italia nei siti di Napoli, Palermo e Augusta per una capacità di stoccaggio complessiva di circa centoquarantamila metri cubi. I depositi si configurano come supporto logistico all'attività di vendita. Sono infatti operativi per l'immagazzinamento di prodotti finiti - principalmente benzina e gasolio - e, nel caso del sito di Napoli, anche jet fuel. La fornitura di prodotti ai depositi avviene via mare o attraverso oleodotto.

La Sonatrach è una delle principali aziende petrolifere al mondo e la più grande società africana per fatturato. Rappresenta un esempio nell'economia algerina per ricerca d'eccellenza e sviluppo del talento ed è attenta a tutta la filiera della creazione del valore per realizzare in maniera sostenibile lo sviluppo economico e l'approvvigionamento energetico nazionale.

Sonatrach è in Algeria uno dei maggiori esportatori di gas; copre il 10% del mercato europeo e fornisce il 35% del fabbisogno italiano mediante il gasdotto Transmed attivo dal 1983. È una società integrata con oltre 100 compagnie nazionali ed internazionali operanti sia nell'upstream che nel downstream e uno fra i più grandi fornitori mondiali di LPG, di gas naturale e di LNG.



la copertina del primo libro che documentò ed analizzò le trasformazioni sociali indotte dall'arrivo della raffineria di Augusta.

3 I valori fondamentali di Sonatrach

"Valore" è un termine che appartiene, come origine, al linguaggio dell'economia e che è stato poi condiviso da quello etico. I "valori" sono oggi gli ideali in cui l'Azienda crede ma anche le fondamenta della vita quotidiana. Su di essi basiamo la nostra esistenza, impostiamo le priorità e prendiamo le decisioni, lasciando che riflettano nell'ambiente circostante una parte di noi. In un'azienda i valori costituiscono le basi della sua strategia per la conservazione, della riuscita nel suo ambito di business, della presa di posizione nei confronti della realtà e della responsabilità che si assume nei confronti dei suoi stakeholder (portatori d'interesse). La Raffineria di Augusta in tutta la sua storia ha sempre declinato questa scala di valori fondamentali:

- Sicurezza.
- Tutela della salute e dei diritti dei lavoratori.
- Sostenibilità ambientale, sociale, di governance.
- Etica.
- Onestà, correttezza, integrità.
- Pari opportunità ed equità.
- Crescita del personale.
- Ricerca dell'eccellenza.
- Fiducia e spirito di squadra.

C'è una relazione diretta, infatti, tra la crescita di un'azienda e il livello di implementazione dei suoi valori più specificamante "aziendali".

I successi, le prestazioni e, talvolta, i risultati ottenuti sono il frutto dell'applicazione e del rispetto dei nostri principi e valori di Gruppo e del comportamento da sempre tenuto nella conduzione del business, profondamente contraddistinto dal rispetto per l'etica, l'onestà e la parità di trattamento.
La Sicurezza e l'integrità delle Operazioni, il rispetto dell'Ambiente, la formazione e motivazione del personale nonché la sinergia con il territorio in cui operiamo sono i pilastri su cui si fonda la nostra società. L'efficienza, la flessibilità e, quindi, la competitività sui mercati, sono le nostre priorità. I fatti e non le opinioni determinano la nostra reputazione.

Ing. Rosario Pistorio

Amministratore Delegato
Sonatrach Raffineria Italiana

Una foto dei primi anni Cinquanta, con il passato che stava per scomparire rappresentato dalle antiche saline, e sullo sfondo il futuro già presente con il Villaggio Rasiom che ospitò i dipendenti della raffineria.

4 La raffineria ed il “caso” Augusta nel boom economico

La raffineria di Augusta ha attraversato fasi storiche importanti per il paese ed in particolare per il territorio di riferimento.

È, fra le grandi realtà industriali italiane, una delle più longeve, avendo preso il via subito dopo la seconda guerra mondiale e, fra crisi petrolifere e crisi della chimica, è arrivata al 2020 evolvendo la sua struttura originaria mentre il panorama degli insediamenti industriali nel nostro paese è profondamente cambiato.

Segno di una capacità di innovazione continua che probabilmente neanche il fondatore storico della Rasiom, il cavaliere Angelo Moratti, avrebbe immaginato. Una realtà che può a ben diritto essere considerata come il motivo del “superamento della povertà” ad Augusta e nel territorio circostante.

Augusta e la sua raffineria, come l’industrializzazione complessiva nel siracusano, sono state oggetto di studio da parte di economisti e sociologi. Il più completo studio, ricco di dati statistici, fu pubblicato nel 1961 da Flaccovio Editore e fu curato da un giovane magistrato e un giovane ingegnere dell’epoca, recentemente scomparsi, l’allora pretore di Augusta Severino Santipichi e l’ingegnere augustano Giovanni Vaccaro, autori del saggio “Augusta, Industrializzazione in Sicilia”. Severino Santiapichi più tardi passerà alla storia come il presidente della Corte d’Assise di Roma che negli anni ottanta processò esponenti di spicco delle Brigate Rosse. Nel volume appena ricordato è stata tracciata l’evoluzione economica e sociale di una città - Augusta - che divenne anche simbolo, dal 1960 in poi, del boom economico italiano, il più significativo del riscatto sociale di un pezzo di sud.

La storia di Angelo Moratti e quella di Augusta sono correlate. Un legame che si definisce attraverso la fine della Seconda Guerra Mondiale, lo sviluppo del porto di Augusta al centro del Mediterraneo e il piano Marshall.

Nel 1949, quando Angelo Moratti ed i suoi collaboratori, con spirito d’iniziativa e capacità di immaginazione, cominciarono a costruire la raffineria a sud

La grande valvola ancora conservata in raffineria proveniente da Longview (Texas). Negli anni cinquanta fu montata sul collettore del greggio proveniente dai pozzi di Ragusa.

del fiume Marcellino, la Seconda Guerra Mondiale era finita da quattro anni e la Sicilia era un ammasso di macerie che cercava di ripartire col sostegno degli stessi americani che l'avevano bombardata nel 1943. In particolare con gli aiuti previsti dal Piano Marshall, grazie al quale arrivarono fondi, ma soprattutto generi alimentari, materie prime e merci varie.

Negli anni immediatamente successivi al 1945 la situazione era bloccata nello scenario di devastazione prodotto dalla guerra. Il Sud Italia, in particolare, non disponeva nemmeno di quel nucleo industriale che al Nord aveva prosperato per le esigenze connesse con lo sforzo bellico. L'economia si basava sull'agricoltura fondamentalmente legata al sistema del latifondo a bassissima produttività.

La situazione era estremamente complicata, con il rischio concreto che, senza un intervento deciso, i disastri e le distruzioni determinate dal conflitto, avrebbe definitivamente staccato la Sicilia ed il Sud dalle occasioni di sviluppo.

La maggior parte dei siciliani, infatti, non aveva un lavoro. Le campagne erano sovrappopolate e le poche fabbriche nate prima della guerra avevano cessato l'attività.

Ovunque c'erano macerie. I bombardamenti avevano sventrato, se non completamente distrutto, molte case e parte del territorio. In provincia di Siracusa un episodio su tutti era rimasto impresso nella memoria: il 13 maggio 1943 ad Augusta, tra le macerie degli edifici crollati sotto una pioggia di ordigni, furono recuperati sessantadue cadaveri.

L'economia siciliana, insomma, era totalmente da ricostruire e per farlo bisognava trovare le risorse.

Le forniture americane di prodotti essenziali come grano, cereali, grassi, carbone, oli minerali, metalli, cotone, garantirono la sopravvivenza della popolazione e mantennero in vita alcune aziende.

In Sicilia, nel frattempo, si accendeva il dibattito su come impiegare le risorse del Piano Marshall che gli Stati Uniti si preparavano a fare arrivare in Europa.

Collocazione della raffineria nel Porto di Augusta.

Al convegno sui fondi ERP (European Recovery Program), che si era tenuto a Catania dal 5 all'8 agosto del 1948, era scaturita la proposta di destinare i due terzi delle risorse al Mezzogiorno e in particolare alla Sicilia che aveva i più bassi redditi da lavoro.

Gli aiuti consistevano principalmente in merci e materie prime, utilizzando una parte delle quali i governi avrebbero potuto ricavare il denaro da fare confluire in un fondo speciale (in Italia il Fondo-Lire, costituito presso la Banca d'Italia) con cui finanziare le opere di ricostruzione. Inoltre erano previsti prestiti alle industrie che dovevano, però, acquistare in America i macchinari e le merci di cui avevano bisogno.

I fondi dell'European Recovery Program, quindi del Piano Marshall, erano attesi come manna dal cielo. In una regione già molto povera le operazioni belliche avevano distrutto il 20 per cento degli impianti industriali e delle macchine agricole.

Nonostante le difficoltà quasi insormontabili, la ritrovata vitalità dei siciliani dopo la guerra diede impulso allo spirito d'iniziativa di molti. I soldi da investire erano pochi e molte delle nuove iniziative imprenditoriali, la maggior parte delle quali nel settore agroalimentare, erano così improvvisate e disarticolate che un buon numero era destinato al fallimento.

Non stava meglio il settore manifatturiero, caratterizzato da tante piccole attività artigianali che operavano con sistemi antiquati. Nemmeno l'agricoltura, che pure era la principale fonte di ricchezza della regione, riusciva ad essere trainante per l'economia. Le aree destinate alla produzione del grano erano scese dagli ottocentomila ettari del 1933 a seicentomila ettari.

Non solo c'era stato un crollo verticale di tutte le produzioni ma, a causa di una rete infrastrutturale praticamente inesistente, si faceva fatica ad esportare quei pochi prodotti di cui la regione era ricca: sia quelli agricoli, come gli agrumi, che quelli minerari, come lo zolfo.La popolazione, pari al 9,7% di quella nazionale, era analfabeta, con un tasso che sfiorava il 40%. La metà viveva di agricoltura mentre l'industria ne assorbiva meno di un quarto.

Un'ampia fascia non lavorava. Sino agli inizi degli anni Cinquanta il numero degli occupati era inferiore a quello della fine degli anni Trenta. E coloro che avevano un lavoro guadagnavano meno di chi faceva le stesse cose nelle regioni più progredite del Paese. Risultato: nell'immediato dopoguerra il reddito pro-capite in Sicilia, che già alla fine degli anni Trenta era di un terzo inferiore a quello nazionale, si era ulteriormente abbassato.

1949
Come mezzi di trasporto per il materiale da costruzione anche i "carretti siciliani". Fra questi carrettieri anche future famiglie di noti imprenditori della logististica e dei trasporti. Una evoluzione imprenditoriale determinata dalla nascita della prima raffineria in Sicilia.

Rilanciare l'economia in un simile quadro era indubbiamente complicato.

Si cominciava a ricostruire. E sebbene tante persone in miseria fossero costrette ad emigrare per cercare fortuna altrove, c'era chi rimaneva. Insieme ad una considerevole sfiducia sulla reale capacità dell'amministrazione pubblica ad invertire la situazione, vi era una grande voglia di far rialzare le sorti della regione.

Degli oltre dodici miliardi e novecento milioni di dollari di fondi ERP arrivati in quattro anni in Europa, l'Italia ne ricevette più di un miliardo e duecento milioni. Questi soldi, aggiunti agli incentivi statali e regionali, furono per la Sicilia un potente stimolo; e gli effetti non tardarono a prodursi.

In sette anni, tra il 1945 e il 1952, nell'isola furono finanziati con circa diciassette miliardi di lire progetti per realizzare impianti industriali del valore complessivo di oltre ventinove miliardi.

Fu grazie ai fondi ERP che nacquero industrie per la produzione di carburanti, gas e prodotti chimici e ancora stabilimenti metalmeccanici e del cemento, fabbriche della ceramica, del vetro, della carta, per le produzioni tessili, del lievito e dei fiammiferi.

Quello della RASIOM ad Augusta per la raffinazione del greggio fu uno degli investimenti più importanti. Furono rilevanti anche quelli realizzati dalla MONTECATINI a Porto Empedocle per la produzione di concimi fosfo-azotati e in provincia di Caltanissetta per la produzione di sali potassici.

Nel palermitano fu impiantata la Chimica Arenella. Furono finanziati anche novecento progetti di ricostruzione per l'edilizia privata, le scuole, l'agricoltura, i porti, le ferrovie, le telecomunicazioni, e altri lavori pubblici. Ma ci fu chi si lamentò del fatto che la maggior parte dei soldi finisse alle industrie delle regioni del nord. Secondo le statistiche dello Svimez in Sicilia arrivò appena il 3,2% delle risorse.

Le speranze della Sicilia, però, erano legate anche all'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto regionale secondo cui lo Stato doveva trasferirle a titolo di solidarietà nazionale una somma da impiegare nella realizzazione di opere pubbliche. Quei soldi non arrivarono subito. Solo nel 1952, alla fine del primo quinquennio, la Regione ricevette i primi cinquantacinque miliardi di lire.

È in quegli anni che il sogno di una rapida industrializzazione, che portasse ricchezza e benessere, fu alimentato da importanti avvenimenti. Nel 1953 a Ragusa fu scoperto dalla GULF un giacimento petrolifero e nel 1956, a Gela, l'Agip trovò sali potassici che attirarono l'interesse della MONTECATINI e della EDISON.

Opportunità siciliane che divennero opportunità per la grande industria, insieme ad una manodopera abbondante e a basso costo, agevolazioni fiscali statali e regionali, la posizione strategica nel Mediterraneo. C'erano anche le ricche falde idriche, le risorse minerarie utili all'industria petrolchimica.

Le caratteristiche di alcuni porti, primo fra tutti Augusta, completavano il quadro che avrebbe permesso di ripartire, o forse di partire per la prima volta verso il futuro. Mancava, però, la manodopera specializzata e il territorio non possedeva quelle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo di qualsiasi grande attività imprenditoriale.

5 Una risorsa chiamata Porto di Augusta

Come spesso è accaduto nella storia, i porti militari sono stati ottimi siti per l'avvio di attività mercantili ed industriali. Per il porto di Augusta, già nei primi anni del Novecento, i due aspetti si sono intrecciati ed hanno determinato importanti opportunità di sviluppo, più o meno contemporaneamente. Più o meno, appunto, perché mentre la Marina Militare ed il Ministero della Guerra scoprirono la possibilità di istituire una base ad Augusta, l'industria privata pensava già a utilizzare la rada, all'epoca senza la grande diga foranea, per una innovativa attività commerciale: l'energia.

La presenza di un così importante porto, che aveva cominciato ad ospitare anche gli idrovolanti, fu anche un grosso problema per la cittadina di Augusta più volte bombardata, con morti e distruzione, in quanto fra gli avamposti militari più a sud d'Italia era il più vicino ai punti in cui avvenne lo sbarco delle forze Alleate anglo-americane il 10 giugno 1943 (Operazione Husky). Con queste ultime, in particolare con quelle inglesi, la popolazione convisse fino alla fine degli anni quaranta e parzialmente nei successivi anni Cinquanta. In quel periodo nella baia facevano base velivoli sia italiani che della RAF.

Nel 1948 dal porto di Augusta, con tanto di biglietteria e sala di aspetto per i passeggeri, decollavano fino a cinque megaidrovolanti al giorno della compagnia di bandiera britannica BOAC (British Overseas Airways Corporation), capaci di ospitare duecento passeggeri, diretti verso i lontani scali di Sydney, Hong Kong, di Johannesburg. In media ogni mese gli idrovolanti trasportavano millecinquecento passeggeri e trenta tonnellate di merci. Attorno a queste attività ruotava un personale di circa quattrocento unità, realizzando un numero di impieghi molto significativo per un ex porto di pescatori ed un territorio di contadini.

Ma la storia contemporanea del porto di Augusta, con i suoi quarantacinquemila metri quadrati di superficie, cominciò nel 1949, con i lavori di costruzione della RASIOM. L'inizio di questa storica vicenda fu possibile anche grazie alla presenza delle infrastrutture militari del porto. In zona di proprietà della Marina Militare, infatti, in località Punta Cugno, c'erano, e ci sono ancora, un pontile e vari serbatoi sotterranei, che rappresentarono il primo stoccaggio di greggio e di prodotti della nascente raffineria.

Idrovolante quadrimotore della compagnia inglese **BOAC** ormeggiato nel porto in attesa di un viaggio verso i paesi dell'impero britannico.

Sede della **BOAC**, con biglietteria, ad Augusta.

GIÀ NEL 1904 LA VOCAZIONE “ENERGETICA” DEL PORTO DI AUGUSTA

La vocazione energetica del porto di Augusta non risale all’insediamento della Rasiom di Moratti. Ma a qualche anno prima, addirittura antecedente alla prima guerra mondiale.

L’iniziativa fu di una società genovese, la Carbonifera Industriale Italiana, che, a qualche decennio dallo sviluppo delle navi con motore a vapore, trasportò e fissò nella rada, ai fini di quel mercato, il “Massilia”, un transatlantico britannico in disarmo, trasformato in un deposito galleggiante con la capacità di contenere circa diecimila tonnellate di carbone.

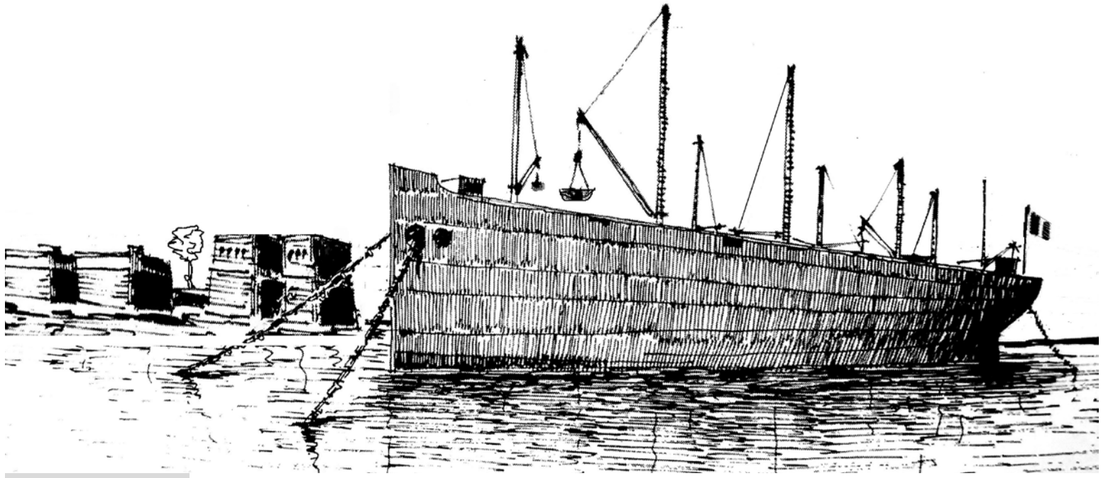
Nell’ottobre del 1904 il “Massilia” era ancorato nella rada di Augusta, attrezzato di mezzi per rifornire le navi a vapore di carbone da nave a nave, senza utilizzare gli scarsi mezzi presenti a terra, non esistendo alcun pontile.

Fu uno dei primi casi di “deposito costiero” di carbone nel Mediterraneo, certamente il più grande. Fu anche, cosa ancora più rilevante per la nostra storia, il primo investimento privato nel campo che oggi definiremmo “energetico” in Sicilia.

Questa esperienza stimolò negli anni a seguire un certo interesse per il porto di Augusta, sia per scopi commerciali che militari. Si preparava l’intervento italiano in Libia e la posizione geografica apparve subito molto interessante tanto che alla Camera dei Deputati nel 1913 fu presentato un progetto per la realizzazione ad Augusta di un bacino galleggiante, una stazione di sottomarini, un cantiere navale, un deposito di combustibili liquidi, un hangar per dirigibili. Sembrò un libro dei sogni che però divenne realtà in circa dieci anni per alcune realizzazioni, addirittura venti anni per altre. Per quanto riguarda l’hangar dei dirigibili questo fu completato a Prima Guerra Mondiale conclusa.

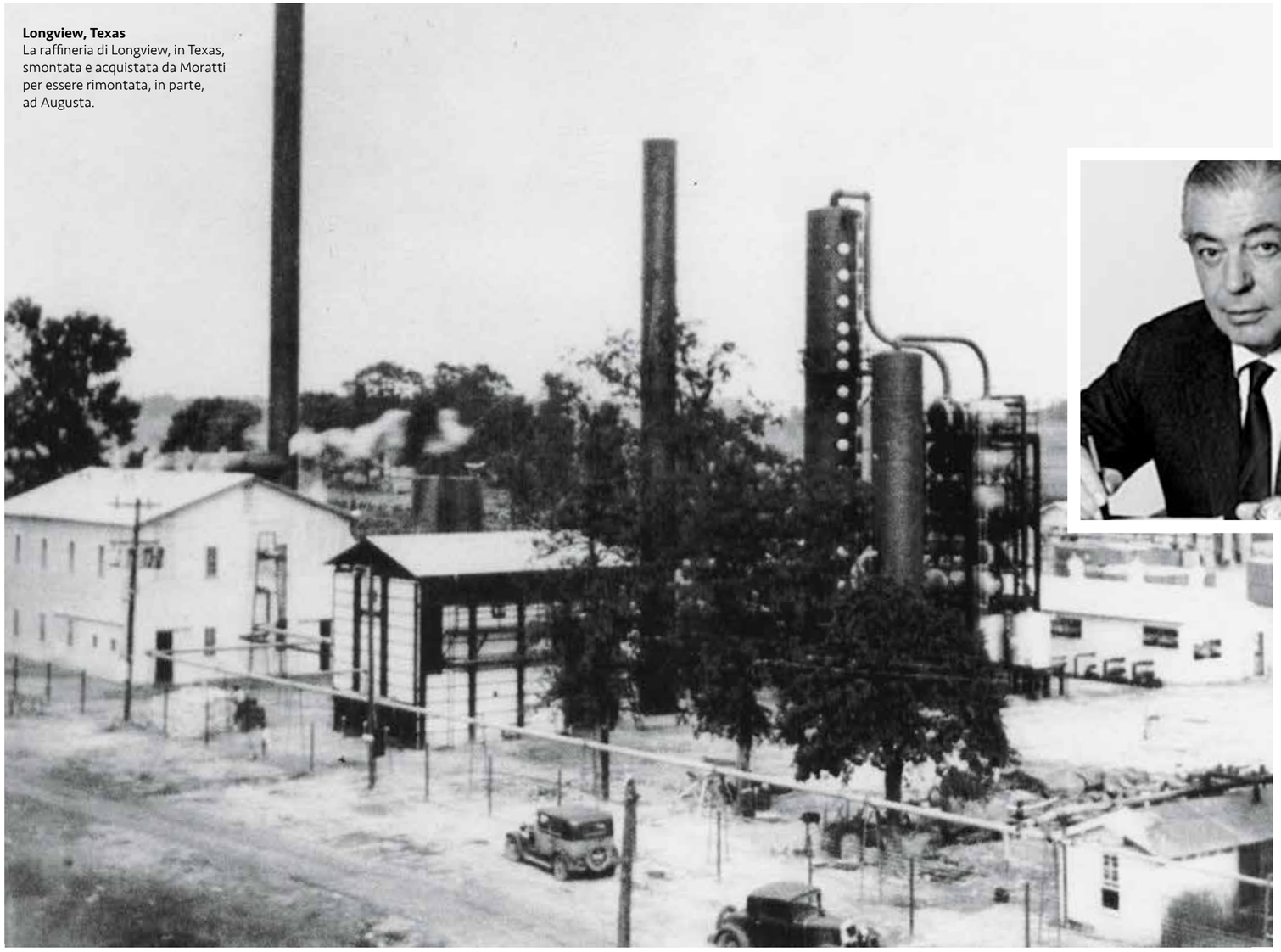
Nel 1917 iniziò la costruzione della diga foranea del porto che fu completata, dopo varie interruzioni, nel 1930 per una lunghezza di circa sei chilometri.

Fu proprio a causa di una insufficiente protezione che nel marzo del 1918 un sommergibile nemico silurò ed affondò il deposito galleggiante “Massilia”.



Questo disegno dell’ingegnere Tullio Marcon, autore di varie pubblicazioni sul porto di Augusta, è l’unica riproduzione del “Massilia”, il deposito galleggiante di carbone affondato nel 1918. Sullo sfondo i forti Garcia e Vittoria nel porto di Augusta.

Longview, Texas
La raffineria di Longview, in Texas, smontata e acquistata da Moratti per essere rimontata, in parte, ad Augusta.



Angelo Moratti

6 Il ruolo di Angelo Moratti “Mister Petrolio”

Il ruolo fondamentale per la nascita della raffineria RASIOM (Raffineria Siciliana Oli Minerali), fu dell’imprenditore lombardo Angelo Moratti. Fu lui ad intuire la possibilità di sviluppare il business della raffinazione, stoccaggio e distribuzione dei prodotti derivati dal petrolio del comprensorio augustano, per la sua invidiabile collocazione geografica al centro del Mediterraneo (e quindi delle rotte del petrolio) ma anche al centro di un’area la cui importanza geopolitica - anche oggi attuale - in quel periodo era sotto gli occhi di tutti. L’Europa Mediterranea venuta fuori dalla Seconda Guerra Mondiale era attraversata da due confini divisori: uno che separava l’Europa dell’ovest da quella dell’est, con riferimento alla divisione in due blocchi di influenza da parte delle grandi potenze USA e URSS. E l’altro (nord-sud) fra le economie occidentali bisognose di energia e i territori che la materia prima energetica detenevano (Africa e Paesi Arabi, i paesi oggi raggruppati nella cosidetta area MENA).

Ma chi era Angelo Moratti ? Era nato a Somma Lombardo, in provincia di Varese, il 5 novembre del 1909. Il padre, Albino, era un farmacista. La madre, Gilda Basso, lasciò Angelo orfano ad otto anni. I rapporti con la nuova moglie di Albino non furono facili e ci fu presto la voglia di andare via per costruire una propria storia, che non poteva che passare dal lavoro. Infatti, per avere la licenza media egli frequentò un corso serale poiché di giorno era impegnato nel lavoro in una fabbrica di maniglie di ottone.

A 14 anni Angelo pensava ad un futuro in America fino a quando gli capitò di leggere, in una inserzione di giornale, che una società milanese cercava un agente di commercio per vendere prodotti petroliferi. Ancora adolescente Angelo, quindi, venne in contatto con la parola petrolio che, assieme alla parola calcio, caratterizzò tutta la sua vita di imprenditore e di uomo.

Quale era la situazione del settore petrolifero in quegli anni? Anche se oggi può sembrare strano, negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale in Italia il consumo di idrocarburi balzò molto più in alto che in molti altri paesi europei, arrivando nel 1925 a circa il 10% del totale dei prodotti energetici. Questo fenomeno non è ricollegabile al boom dell’automobile (che sarebbe arrivato

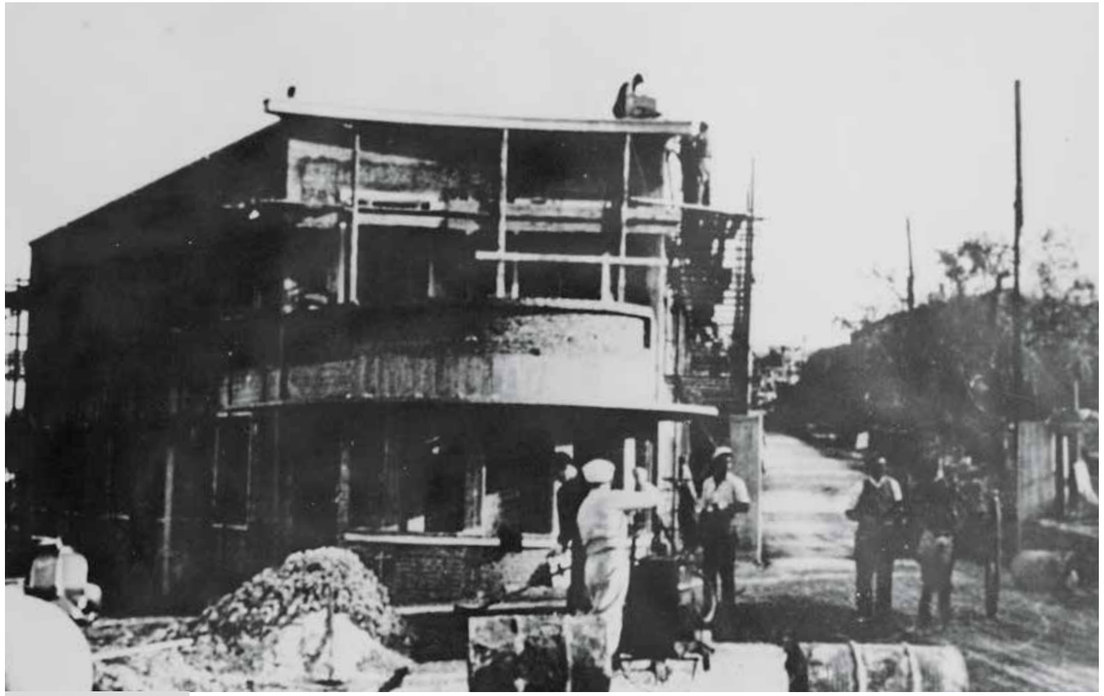
sul finire degli anni Cinquanta), ma alla maggiore convenienza economica del petrolio rispetto al prodotto energetico per eccellenza del tempo, il carbone, che scarseggiava in Italia ed era costoso da importare.

Nel 1927 Angelo Moratti, allora diciottenne, si trasferì a Civitavecchia dove avviò un'attività di fornitura di petrolio e kerosene per le lampare dei pescatori locali. Una attività che ben presto si allargò verso le marinerie della Toscana e della Sardegna che con le coste laziali avevano contatti.Il conte Miani, che con la sua PERMOLIO fu uno dei primi imprenditori petroliferi italiani, non appena si rese conto delle capacità commerciali di Moratti fra i pescatori lo assunse come responsabile della rete di distribuzione nell'alto Lazio ed in Toscana.

Nel 1935 Moratti è a Genova, crocevia di tanti commerci e anche del petrolio. Due anni furono sufficienti per fargli fare il salto di qualità e nel 1937 passò alla SOMINTRA che sfruttava un miniera di lignite in provincia di Perugia, dove gli fu offerta ben presto una piccola quota societaria.

Nel 1926 nacque l'AGIP, la società petrolifera di stato, ed altre compagnie cominciarono ad installare piccole raffinerie e depositi, da Savona (Shell) a Falconara (API), mentre Angelo Moratti proseguì nelle sua attività cominciando a maturare una esperienza veramente importante nel mondo degli idrocarburi. Siamo nel 1948, finita la guerra, il canale di Suez diventava la grande occasione per lo sviluppo dell'utilizzo del petrolio. Dopo aver convinto il suo amico Giorgio Falck a partecipare alla impresa, Angelo Moratti registrò a Palermo la RASIOM e cominciò a contattare le autorità di Augusta e del suo porto, in fase di ricostruzione dopo i danni dei bombardamenti che però avevano risparmiato la diga foranea di oltre sei chilometri costruita negli anni venti e trenta. L'ideale per ospitare petroliere. Moratti riuscì ad ottenere dalla Marina Militare la disponibilità ad avere in prestito sia un pontile a Punta Cugno (nord ovest della rada) che alcuni serbatoi sotterranei per le prime cariche di greggio. Un'ospitalità che sarebbe durata per anni, fino al definitivo assetto del parco serbatoi realizzato durante la costruzione della RASIOM.

Poiché Moratti pensava di cogliere l'opportunità del Piano Marshall il progetto della RASIOM entrò a fare parte di una serie di iniziative industriali all'attenzione della OECE di Parigi (incaricata di gestire il Piano Marshall), organismo che nel 1960 fu sostituito dall'OCSE.



1950
Stanno per completarsi i lavori di costruzione della portineria.

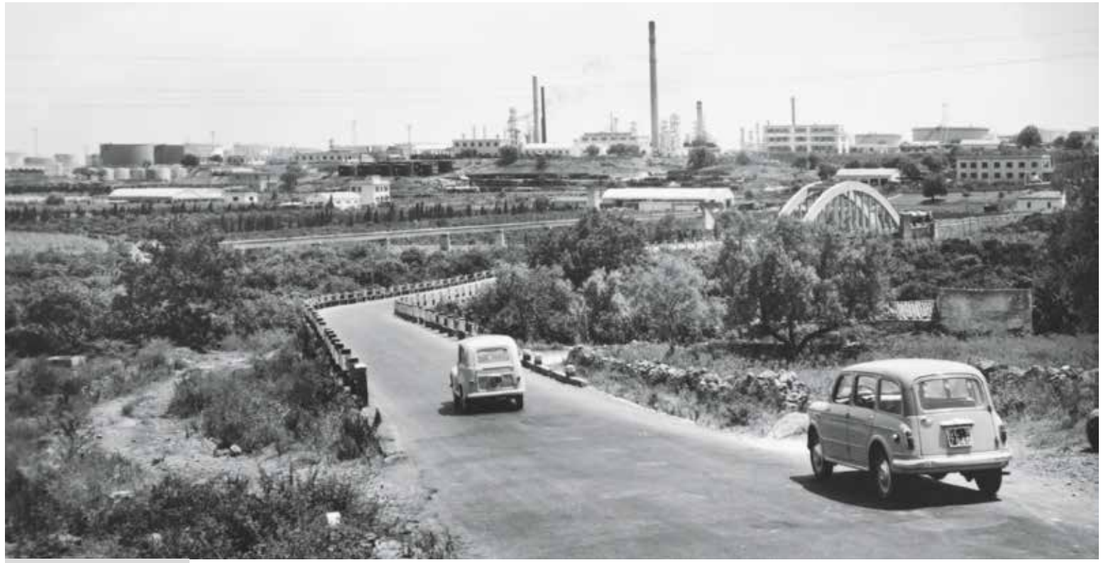
E tramite un suo emissario Moratti trattò l'acquisto, a condizioni vantaggiose,grazie proprio al Piano Marshall, di una raffineria dismessa nel Texas. Fu un certo ragioniere Pantaleone Poggio, che aveva una esperienza di manager nella SOMINTRA, a recarsi a Longview (Texas) per scegliere i pezzi di una raffineria quasi completa. Con l'aiuto di alcuni tecnici venuti con lui dall'Italia, acquistò colonne di distillazione e forni per una capacità di raffinazione di 450 mila tonnellate l'anno. Rimontata ad Augusta la raffineria avrebbe lavorato trecentocinquantamila tonnellate di greggio l'anno, tanto quanto prescriveva il decreto n. 409/1949 dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio che autorizzò sia il montaggio che la produzione fra il fiume Marcellino (a nord) ed il fiume Cantera (a sud).

Un'immagine della raffineria dei primi anni '60.

I progetti costruttivi originali della raffineria texana erano però andati perduti. Come fare per rimontare ad Augusta i pezzi smontati in America? In soccorso di Moratti giunse la congiuntura storica.

In conseguenza degli esiti della seconda guerra mondiale la penisola dell'Istria, prima italiana, era passata sotto il controllo della Jugoslavia di Tito. Con essa la città di Fiume dove si trovava la raffineria ROMSA (Agip) dove operavano lavoratori e tecnici italiani che ben presto si trasferirono in Italia. Fra essi un ingegnere di origine calabrese, Santi Zuco (ex capitano dell'esercito) che accettò, assieme ad altri tecnici italo-istriani, di venire a lavorare ad Augusta per rimontare la raffineria texana. Operazione che fu completata tra 1949 ed il 1950 con tempi impensabili ancora oggi.

Il primo greggio, proveniente dal Medio Oriente, cominciò ad essere raffinato nel 1950. Nel 1951, mentre tutto il pacchetto societario della RASIOM passava a Moratti per la scomparsa di Falck - avvenuta quello stesso anno - il petroliere milanese strinse il rapporto con Vincenzo Cazzaniga, storico presidente del-



1960
Nelle cartoline turistiche dell'epoca non mancavano immagini della raffineria. In italia accadeva a pochi altri siti industriali, come a Ivrea (Olivetti) e Torino (FIAT).

la Esso che fin da subito fu il primo grande cliente della raffineria di Augusta. Un sodalizio, quello tra Moratti e Cazzaniga, che fu certamente alla base del successo della impresa e che sarà utile per il futuro passaggio della proprietà dello stabilimento al circuito Esso (successivamente ExxonMobil).

L'importanza strategica della scelta di impiantare la raffineria ad Augusta rispondeva alla lungimiranza di installare la raffinazione lontano dai paesi produttori politicamente instabili. Ciò aumentò l'autorevolezza di Moratti e il valore di mercato della raffineria che nel frattempo veniva potenziata. In quegli anni gli osservatori e la stampa parlavano spesso dell'Italia raffineria d'Europa, una condizione privilegiata che, fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, contribuì al miracolo economico nazionale.

Il benessere e la forte crescita del settore della motorizzazione in Italia (fra il 1956 ed il 1964 fu costruita l'Autostrada del Sole) a loro volta alimentarono i progetti di crescita della raffineria e, quindi, lo sviluppo economico e sociale di un vasto territorio.

La centralità della Sicilia come polmone energetico del Paese aumentò nel 1953, quando la Gulf avviò la ricerche esplorative del petrolio a Ragusa, trovandolo. Nel 1957 un oleodotto collegò i pozzi del ragusano con la Rasiom.

La principale attività della Rasiom restò fino a metà degli anni Sessanta la raffinazione per conto terzi. Clienti erano l'Eni, la Gulf e principalmente la Esso Standard Oil Italiana, che, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, cominciò ad assorbire ben l'80% della capacità produttiva.

L'azienda era intanto diventata il cuore propulsivo del nuovo sviluppo petrolchimico della zona, consentendo sia la nascita che lo sviluppo della Sincat, della Celene del gruppo Edison (a Priolo), della Augusta Petrolchimica di proprietà della Montecatini. Combustibili e virgin nafta arrivavano pure, via oleodotto, alla centrale elettrica "Corbino" (Tifeo) da cui la Rasiom riceveva gran parte della energia necessaria.

Le intuizioni e l'iniziativa di quel giovane di Somma Lombardo, che nel giugno del 1955 (a quarantesei anni) fu nominato cavaliere del lavoro dal Presidente della Repubblica, provocarono il boom industriale nella Sicilia sud-orientale, il più rapido e vasto nell'Italia di allora, con il conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali.

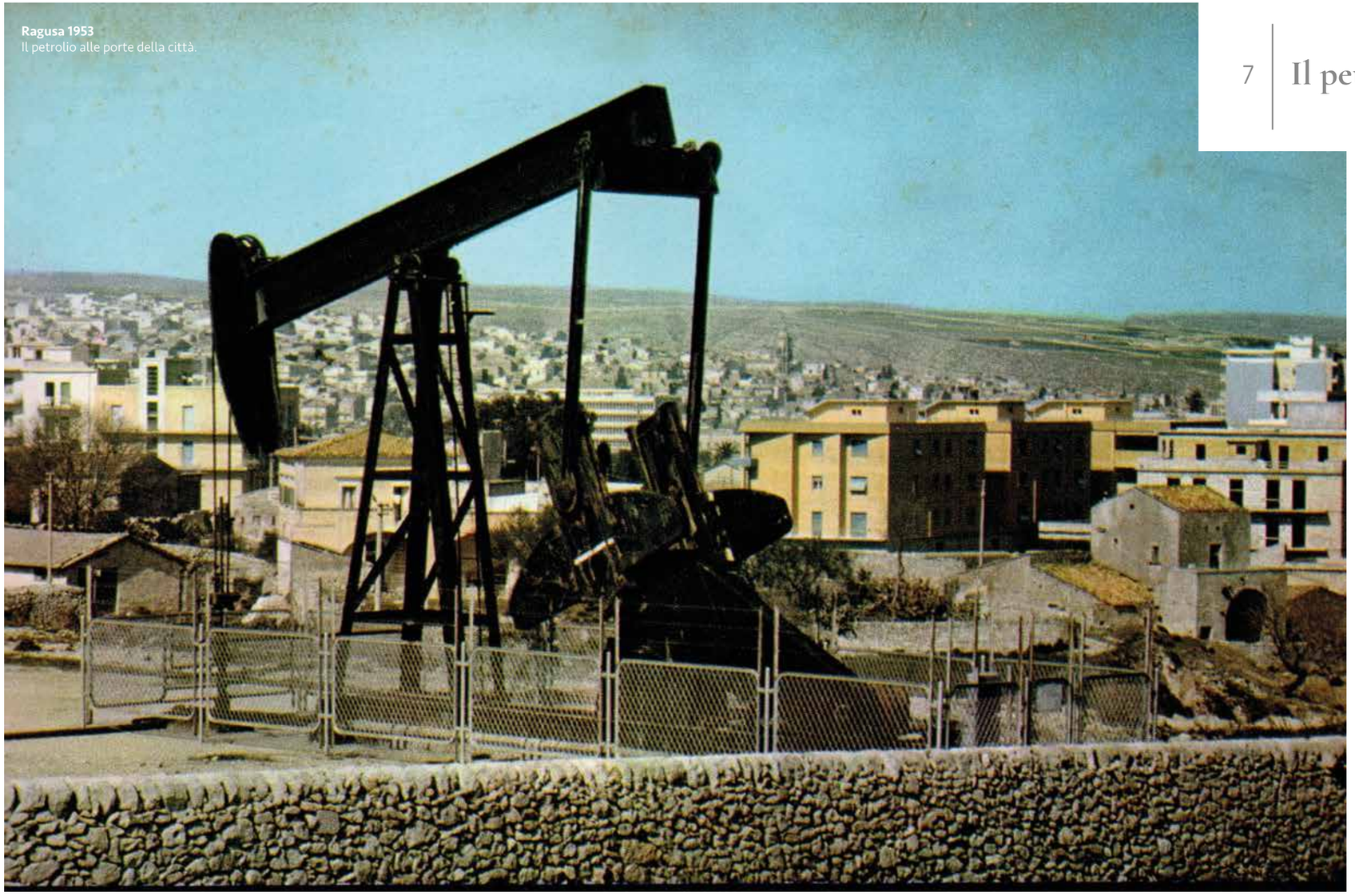
Mentre nel nord Italia si consolidava il boom economico, il 1960 fu un anno di svolta per la strategia imprenditoriale di Moratti e, quindi, anche per il futuro della raffineria di Augusta che, nel frattempo, era diventata la più grande d'Italia con una capacità produttiva di oltre cinque milioni di tonnellate annue, immobilizzazioni patrimoniali pari sedici miliardi e cinquecento milioni di lire, ed un utile che superava i cinquecento milioni.

Per consolidare le prospettive occorreva arrivare ad una capacità di raffinazione di almeno otto milioni di tonnellate, per sostenere la richiesta di prodotto finito richiesto dalla Esso, la quale a sua volta, doveva garantire al proprio circuito di stazioni di servizio le forniture di carburanti necessarie a soddisfare la domanda proveniente da una Italia che aveva cominciato ad utilizzare in maniera diffusa l'automobile. Gli investimenti furono possibili dopo l'accordo fra Moratti e la Esso che sancì il passaggio a quest'ultima del 60% della Rasiom. Nel 1962 la multinazionale arrivò al controllo totale della proprietà di Rasiom. Fu un affare per Angelo Moratti che, anziché svolgere il ruolo di azionista di minoranza, preferì investire subito quanto guadagnato in altre iniziative.

Anni duemila
Sala Controllo Centrale.

Nel 1963, infatti, Moratti fece nascere la società SARAS e costruì in Sardegna una grande raffineria. Di nuovo la scelta era caduta su un'isola e ancora una volta fu un successo. Nel 1966 la SARAS sarebbe entrata in produzione, con il coinvolgimento nella gestione della società dei due figli di Angelo Moratti, Gianmarco e Massimo, che nel 1995, dopo le presidenze Fraizzoli e Pellegrini, avrebbe riacquistato l'Inter diventandone (come il padre, che lo aveva rilevato negli anni Cinquanta da Carlo Masseroni) presidente.

Altre furono le iniziative e le partecipazioni industriali di Moratti, e fra queste le avventure nel settore editoriale con la partecipazione nei quotidiani Il Globo e il Corriere della Sera. Moratti morì a Viareggio il 12 agosto 1981, all'età di 72 anni.



Ragusa 1953
Il petrolio alle porte della città.

7 Il petrolio nel Texas siciliano

Nonostante il susseguirsi di momenti di crisi, legati principalmente all'evoluzione dei rapporti di forza tra paesi produttori di petrolio e alle condizioni politiche turbolente del quadrante mediorientale, con frequenti oscillazioni dei costi della materia prima e della richiesta del mercato, la raffineria ha registrato una crescita che, analizzando le serie storiche, è possibile definire costante. Dalle trecentocinquantamila tonnellate di produzione annua, autorizzate nel 1949, al milione di tonnellate di capacità del 1953, con un crescendo continuo di investimenti in nuovi impianti, dal collegamento (1957) con il petrolio scoperto a Ragusa dalla Gulf alla costruzione del reforming (R3) su licenza della Esso.

Nel 1960 cessò l'attività commerciale diretta della Rasiom: il passaggio alla ESSO venne perfezionati nel 1962 anche se la Rasiom rimase operativa come società fino al 1972, anno in cui fu incorporata nella Esso Italiana.

Nel 1948, alla costituzione, la società aveva un capitale sociale di dieci milioni di lire. Già nel 1950 il capitale fu elevato a cinquecento milioni, mentre sul versante degli investimenti dai tre miliardi del 1951 si passò ai tredici miliardi del 1955, anno in cui il capitale sociale era già di due miliardi, per arrivare ai cinque miliardi del 1959, anno in cui gli investimenti nella raffineria arrivano a ben venticinque miliardi. Alla fine degli anni Cinquanta il personale diretto raggiunse gli oltre settecento dipendenti, un livello che si terrà più o meno costante per i decenni successivi.

Veduta della zona industriale da Siracusa.

8 La raffineria che fece nascere “l’indotto”

Nel 1949 non esiste un indotto riferibile all’attività della nascente raffineria. Ben presto i piccoli artigiani ed i carrettieri che avevano aiutato i tecnici Rasiom a trasformare in raffineria la campagna fra il fiume Marcellino ed il torrente Cantera divennero, ad una velocità che meriterebbe uno studio apposito e che la dice lunga su certi luoghi comuni, vere e proprie imprese. Gli artigiani aprirono officine meccaniche, i carrettieri divennero ben presto camionisti. Ed i figli dei pescatori del porto fecero nascere cantieri navali, dotando il territorio di tutta quell’economia di supporto all’attività di raffinazione che nei decenni successivi avrebbe sfornato professionalità utilizzate prima dagli altri stabilimenti nati nel siracusano ed in Sicilia, e poi nel resto d’Italia e nel mondo.

Il miracolo RASIOM sui cui aveva scommesso Moratti creò la cultura d’impresa in uno degli angoli più arretrati d’Italia.

Con una scelta estremamente innovativa per i tempi, Rasiom decise in una prima fase di governare direttamente la nascita delle imprese dell’indotto, sia di quelle da utilizzare per costruzioni e manutenzioni, sia di quelle che avrebbero utilizzato, nella zona, come materia prima, i prodotti derivati dalla raffinazione. Fra le prime la Cosedin, nata con un capitale sociale di un milione di lire (nel 1950). L’azienda era divisa in due divisioni operative, una per le costruzioni edili e l’altra per l’area meccanica e di montaggio.

L’azienda occupava in media un centinaio di persone, con punte che sono arrivate a oltre trecento unità. La scelta della Rasiom era quella di qualificare e formare manodopera specializzata facendole maturare una esperienza dentro società come la Cosedin (o come Sibi, Redis, Augusta Oil Bunkering), per poi inserirla nei quadri aziendali.

Fu il caso della Prora, azienda avviata per occuparsi del trasporto del greggio via mare attraverso l’impiego di due turbocisterne per un totale di settantamila tonnellate. Come anche l’Agenzia Marittima Mediterranea che operò nel porto di Augusta. Come Colombo e Saccuzzo (edilizia), la napoletana Maraldi

(impiantistica), la Navalmeccanica e la Monteco (impiantistica e saldature), la Riva Mariani (coibentazioni e pitturazioni), la Rossetti, la Cantieri Noè.

Negli anni successivi, a raffineria pienamente operativa, l'elenco dei contractors si allargò ulteriormente, dando un forte impulso alla nascita di aziende che sarebbero state le antesignane di quelle di oggi.

Un capitolo a parte meriterebbe la storia dei pionieri della progettazione ingegneristica nel polo industriale. L'engineering nei primi anni fu assicurato dal gruppo CTIP e dalla Foster Wheeler, con il supporto dell'ufficio tecnico interno della Rasiom. Foster Wheeler, in particolare, ha spesso poi accompagnato negli anni le attività di innovazione della raffineria.

Nella seconda metà degli anni sessanta CTIP pensò di istituire a Siracusa una sua succursale, la Compagnia Tecnica Siciliana (CTS) che avviò i primi corsi strutturati per disegnatore piping ed industriale (un lavoro ambito dai giovani diplomati dei nuovi istituti tecnici industriali) e fu anche fra le prime aziende in Italia a sperimentare, sul finire degli anni Settanta, il disegno di ingegneria con sistemi informatici. L'esperienza complessiva di tutte queste realtà, alcune rimaste piccole altre diventate di medie dimensione, consentì di sviluppare un know-how tecnologico indispensabile a supportare l'attività di raffinazione, insieme alla formazione di una manodopera sempre più qualificata che, nei decenni successivi, in ragione della propria competenza e preparazione sarebbe stata chiamata a prestare la propria attività anche all'estero.

Tutti i settori propedeutici e complementari all'attività di raffinazione conobbero uno sviluppo importante nel primo decennio di attività della raffineria. Tra questi una particolare menzione va fatta per il comparto della sicurezza che si sviluppò in maniera molto rapida e applicando quelle che erano considerate le best practices per il periodo storico. Fra le aziende principali la GIS.

La presenza dei contrattori in alcune fasi di importanti fermate di manutenzione o di costruzione di nuovi impianti arrivava a punte anche superiori a mille unità, raddoppiando, quindi, in più casi la popolazione di lavoratori in raffineria.

In conclusione: l'insediamento della raffineria determinò un beneficio economico diretto e uno indiretto, attraverso la creazione di un tessuto di piccole e medie imprese impegnate in attività di manutenzione, trasporto, logistica portuale, sicurezza, che fu alla base dello sviluppo del territorio e del miglio-

ramento delle condizioni di vita della popolazione. E tutto nacque proprio con l'installazione della raffineria tra i fiumi Cantera e Marcellino.

9 Il boom economico a Sud

Il 1949, con la costruzione della raffineria fu certamente un anno cruciale per la storia recente di Augusta. Uno di quegli anni che fa da spartiacque tra due epoche perché segnato da un evento dopo il quale nulla o quasi è più come prima. Sul piano economico, ovviamente, ma anche su quello sociale e culturale. Da quel momento Augusta venne come investita da una forza straordinaria che ne modifica il profilo e provoca un forte cambiamento nella vita dei suoi abitanti.

Nell'arco di pochi anni molti altri stabilimenti nacquero e si svilupparono nella stessa area. Crebbero così l'occupazione e il reddito delle famiglie sino ad allinearsi a quelli delle città più progredite del nord del Paese. Il boom industriale investì anche il comune di Melilli, allargò i confini a Priolo Gargallo (all'epoca ancora frazione di Siracusa), ma i suoi effetti si dispiegarono su una vasta area tra il capoluogo aretuseo e Catania, con benefici in tutta la Sicilia.

Augusta resta la città-simbolo di quell'autentico boom economico. Come evidenziano vari studi dell'epoca (tra cui il già citato "Augusta, Industrializzazione in Sicilia" di Santiapichi e Vaccaro, Flaccovio Editore, 1961), il suo sviluppo e la sua trasformazione rappresentano un caso unico nella storia del rilancio post-bellico dell'Italia. Da sottolineare, in questa sede, che l'iniziativa fu totalmente privata. Se la ricostruzione fosse dipesa dall'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, cui spettava vagliare i progetti da finanziare coi fondi del Piano Marshall, la raffineria non sarebbe mai stata costruita. Il parere espresso dai componenti del gruppo di lavoro del Comitato Petrolio dell'OECE, infatti, fu in un primo momento negativo: «Un impianto tecnicamente ed economicamente ingiustificato», scrissero. Si riteneva, insomma, che costruire la raffineria in un territorio privo di infrastrutture, lontano dalle aree più sviluppate dell'Europa, fosse più o meno una follia. Fu l'esperto del Regno Unito in particolare a sollevare forti perplessità e a convincere la maggioranza del Comitato che la sua analisi fosse corretta.

Ma nel frattempo in Sicilia era successo qualcosa che ribaltava quel giudizio e salvava l'ambizioso progetto di Angelo Moratti. La sezione del Credito

Industriale del Banco di Sicilia, infatti, lo aveva valutato positivamente, decidendo di finanziarlo con un miliardo di lire. La convinceva, in particolare la posizione geografica di Augusta, proprio al centro del Mediterraneo, sulle rotte delle navi petroliere che portavano in Europa il greggio dei Paesi africani e mediorientali.

E così a Parigi, dove aveva sede l'OECE, si videro costretti a prendere atto di quella decisione e ad inserire la raffineria di Augusta tra gli investimenti da sostenere coi fondi ERP (Piano Marshall).

A distanza di decenni si può dire che quella della sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia fu una scelta illuminata e provvidenziale. La raffineria creò lavoro, qualificando migliaia di operai, e produsse ricchezza attraverso le proprie attività e quelle che nacquero e si svilupparono attorno ad essa. In pochi anni divenne la più importante raffineria del Paese e un punto di riferimento fondamentale per l'economia della regione.

Che poi fosse sorta in un'area strategica se ne ebbe la prova molto presto, tra il 1951 e il 1953, quando l'Europa dovette fare i conti con la crisi legata alla nazionalizzazione dei pozzi petroliferi dell'Iran di Mohammad Mossadeq e quando ci furono da fronteggiare le conseguenze del conflitto tra Israele ed Egitto (Guerra dei Sei Giorni, 1967). Momenti in cui la presenza della raffineria nella rada di Augusta, in Europa, fu determinante per garantire l'approvvigionamento di prodotti petroliferi in buona parte del continente: un vero e proprio polmone energetico per l'Europa.

10 L'economia cambia costume e cultura

L'impatto che il primo grande insediamento industriale ebbe sulla vita degli augustani è misurabile innanzitutto attraverso i dati demografici. La popolazione della città nel 1951 era già cresciuta rispetto al 1936 del 19%, un incremento nettamente superiore sia al dato regionale (poco oltre il 14%) che a quello nazionale (l'11,8%).

Altro dato interessante è che, in controtendenza col resto del Paese, Augusta aveva una popolazione in maggioranza maschile. La spiegazione è semplice: l'industria attirava operai, uomini in cerca di occupazione, buona parte dei quali solo in un secondo momento sarebbero stati seguiti da moglie e figli o avrebbero messo su famiglia.

Nell'arco di dieci anni, dal 1951 al 1961, i residenti crebbero di quasi quattromila unità, passando da 23.507 a 27.075. Augusta era diventata il punto di arrivo di quanti sognavano una vita migliore e vedevano nel lavoro alla Rasiom e negli altri stabilimenti che man mano nascevano, la possibilità di affrancarsi da una vita di fatica nelle campagne se non di totale disoccupazione e miseria.

Elio Salerno, autorevole studioso e memoria storica della città, nel volume "Raffineria di Augusta, storia di uomini e di progresso", ebbe a dire: "Nella città da poco uscita dall'incubo della guerra c'erano tanti mendicanti, soprattutto davanti alle chiese, che allungavano la mano verso chiunque passasse aspettando che vi cadesse qualche moneta. L'industrializzazione, come l'onda del mare che cancella le tracce sulla sabbia, si portò via i mendicanti e la miseria in cui vivevano tante famiglie di quel tempo e diede a tutti una speranza. Chi non aveva da vivere da quel momento ebbe modo di procurarselo, chi faticava intere giornate nelle campagne per pochi soldi ebbe l'opportunità di un lavoro meno faticoso e ben retribuito che assicurava un'esistenza dignitosa a lui e alla sua famiglia".

Negli anni dell'immediato dopoguerra, in effetti, l'indice di disoccupazione nel Mezzogiorno d'Italia, e in Sicilia in particolare, raggiunse percentuali iperboliche. Nella provincia di Siracusa i senza lavoro erano il 66%; l'agricoltura,

sebbene rispetto alle altre province dell'isola fosse più ricca, assorbiva assieme alla pesca e alla caccia il 54% della popolazione attiva.

Un discorso particolare va fatto per quanti vivevano di pesca: il settore aveva indubbie potenzialità ma conobbe anni di grave crisi a causa delle conseguenze delle operazioni belliche e della presenza di ordigni inesplosi nel mare Ionio come nel Canale di Sicilia.

Interessante osservare come le donne, sostanzialmente rimaste fuori dal mondo del lavoro, cominciassero a conquistarsi più spazio: tra il 1951 e il 1959 la percentuale di inattività scese dall'80% al 70%, a dimostrazione che lo sviluppo di quegli anni ebbe anche aspetti per certi versi rivoluzionari per il nostro territorio.

Sono, comunque, i dati generali sull'occupazione a darci un'immagine chiara della profonda trasformazione che subì il mondo del lavoro. Oltre al 54% della forza lavoro di Agricoltura, pesca e caccia, l'industria era al 21%, i trasporti e le comunicazioni al 4%, il commercio e i servizi all'11%, il credito e le assicurazioni allo 0,7%, gli uffici pubblici all'8,8%.

In otto anni questi valori furono letteralmente ribaltati. Le industrie arrivarono a dare lavoro a circa tredicimila persone: quattromila e cinquecento erano i dipendenti degli stabilimenti entrati in funzione, mille e cinquecento i lavoratori delle aziende addette alle manutenzioni e settemila quelli che invece lavoravano alla costruzione di nuovi impianti. Quest'ultimo dato nel corso degli anni Cinquanta scese sotto le cinquemila unità perché nel frattempo il flusso degli investimenti andava affievolendosi. I dati Istat del 30 aprile del 1959 evidenziano che in provincia gli addetti all'agricoltura e alla pesca erano scesi a quarantaduemila, cioè dodicimila in meno rispetto al 1951 (dal 53,8% al 40,7%). I lavoratori di tutti gli altri settori, invece, erano cresciuti da cinquantamila a sessantaseimila (dal 21,3% al 32,9%). Tra industria e terziario c'era stato un aumento di tredicimila addetti: da ventiduemila e cinquecento a trentacinquemila e cinquecento. Commercio, credito e trasporti ne assorbivano circa duemila.

Il transito di lavoratori da un settore (quello dell'agricoltura, praticamente saturo, incapace di produrre altra ricchezza) ad altri diede respiro all'economia. Non solo le campagne furono sgravate da una sovrappopolazione improduttiva ma si offrirono a migliaia di persone nuovi sbocchi occupazionali e la possibilità di guadagnare di più.

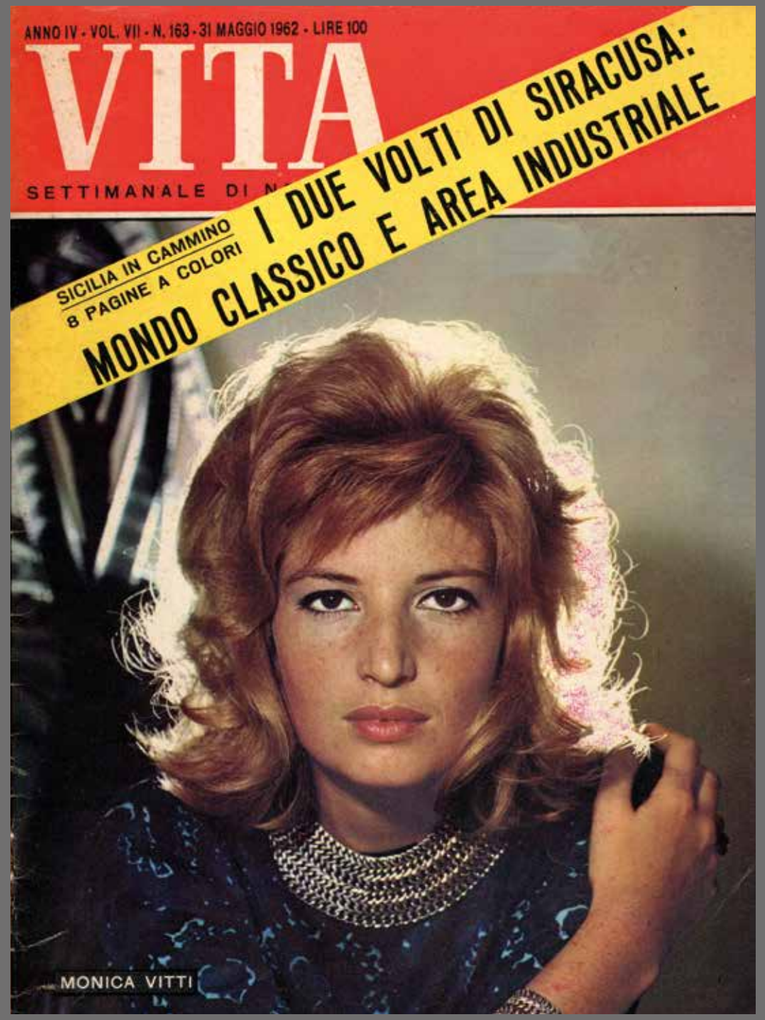
In provincia di Siracusa questo risultato appare più evidente proprio ad Augusta dove l'industria e le imprese edili assorbivano sino a circa duemila e cinquecento lavoratori, più di quelli dell'agricoltura che superavano di poco le mille e settecento unità. Aumentavano anche gli addetti delle imprese di trasporto e delle comunicazioni, sino a sfiorare le seicento unità. Così come si ingrandiva il settore del commercio e della gestione dei servizi dove ora lavoravano circa seicentocinquanta addetti.

Questo era solo l'inizio di una trasformazione che avrebbe inciso in profondità nel tessuto sociale della città. Come in gran parte dei centri urbani vicini.

La qualità della vita degli augustani fece in poco tempo enormi passi avanti come attesta, tra gli altri dati, quello sull'analfabetismo, che si ridusse sensibilmente. La percentuale del 17,6% era nel 1951 già la più bassa della provincia, inferiore anche quella del capoluogo dove si attestava al 20,6%, e negli otto anni successivi il rapporto in favore di Augusta migliorò ulteriormente.

Il bisogno di avere per se stessi, oltre che per i propri figli, un'istruzione migliore, in quella città che cresceva e offriva nuove, interessanti, opportunità, è dimostrato prima di ogni cosa dal numero crescente di iscritti ai corsi delle scuole post-elementari che consentivano a chi si fosse fermato dopo avere conseguito la licenza elementare di completare gli studi dell'obbligo. Una tendenza che negli anni successivi è riscontrabile, con lo sviluppo dell'industrializzazione, anche nel resto della provincia.

Altri dati dimostrano come l'istruzione in quegli anni acquisisse sempre più importanza nella società e conseguentemente sempre più attenzione nei programmi delle pubbliche amministrazioni, chiamate a investire risorse per adeguare alle nuove esigenze il numero delle scuole e la loro efficienza. Pur rimanendo alto, in tutta la provincia, il dato dell'evasione scolastica tra il 1958 e il 1959 scese sino al 15%. Dal 1954 al 1957 le scuole elementari aumentarono in provincia da ottantatré a novantotto (+18,1%), le aule da seicento a settecentocinquanta, gli insegnanti da mille e cinquantacinque a mille e centodiciassette, le classi da mille e centonovantuno a mille e duecentottantasei, gli alunni da trentatremila e duecentoventiquattro a trentaquattromila e duecentododici. Il numero delle scuole medie inferiori crebbe ancora più rapidamente di quello delle elementari con un incremento, tra il 1954 e il 1957, del 25,5%, il più alto in Sicilia.



Copertina di "Vita", 31 maggio 1962.

Quando questo giornale arrivò in edicola andò a ruba. Augusta andava agli onori della cronaca nazionale, dopo una trasmissione RAI del 1958 e nelle edicole si faceva la fila per acquistarlo.

"Vita" dedicò 32 delle sue 82 pagine alla raffineria di Augusta e alla rivoluzione sociale, culturale ed economica che essa provocò, narrando delle trasformazioni epocali avvenute anche nel costume.

Dell'industria e del porto si occupò anche il cinema con l'ambientazione di alcuni importanti film. Ermanno Olmi fu fra i registi che utilizzarono l'area come set con il suo famoso "I fidanzati" (1962).

Immagini dalle pagine interne di "Vita" del 31 maggio 1962.

Altro effetto della trasformazione economica di quegli anni sulla scuola è possibile coglierla nei corsi di avviamento professionale: tra il 1954 e il 1958 resta invariato il numero di quelli a indirizzo commerciale (quattro) mentre crescono da uno a tre quelli a indirizzo industriale. In progressivo aumento erano anche gli studenti delle scuole medie superiori così come gli iscritti all'università, la maggior parte dei quali all'ateneo di Catania.

Segno della crescente importanza che veniva riconosciuta all'istruzione ci fu nel 1957 ad Augusta l'inaugurazione della biblioteca comunale.

Va ancora detto che Augusta negli Anni Cinquanta era uno dei comuni della provincia col più alto numero di professionisti, in tutti i campi. C'erano quattordici avvocati e procuratori legali, trentaquattro medici, dodici farmacisti, dieci ingegneri, sedici geometri, due veterinari, e sei ostetriche diplomate.

In una città che cresceva, che era un punto di riferimento per lo sviluppo economico della Sicilia, e in un momento in cui c'era tanta voglia di ricostruire, di ricominciare una vita di pace e di prosperità dopo la tragica parentesi della guerra, la popolazione augustana sentiva sempre più forte l'esigenza di essere informata. Alla fine degli anni Cinquanta si vendevano ogni giorno poco più di cinquecento copie di quotidiani, il più diffuso dei quali era La Sicilia. Erano, invece, oltre settecento le copie vendute dei vari periodici, i più diffusi dei quali erano Sorrisi e Canzoni, Grand Hotel, Domenica del Corriere e Radiocorriere. A questi numeri andavano aggiunti quelli degli abbonati.

Ci furono anche due esperienze editoriali locali: Il Corriere di Augusta, in edicola dal 1948 al 1950, e Il Popolo di Augusta, pubblicato tra il 1949 e il 1950. Si trattò, però, di iniziative che ebbero vita breve. Solo il primo veniva stampato ad Augusta perché l'altro era realizzato in una tipografia di Catania.

Risultavano avere una vendita più che discreta i giornali a fumetti mentre erano pochi gli abbonamenti alle riviste culturali. La vendita dei libri era effettuata col sistema porta a porta dagli agenti delle case editrici, come si usava in quegli anni un po' in tutta Italia. Agli acquirenti veniva data la possibilità di pagare a rate.

Lo svago era rappresentato quasi esclusivamente dal cinema dove le proiezioni richiamavano quasi sempre un pubblico numeroso. Di tanto in tanto c'erano anche altri spettacoli, come quelli lirici tenuti da compagnie di giro alle quali accorreva sempre tanta gente. Erano molto venduti i dischi nel formato 78 giri.

Proprio in quegli anni cominciavano le trasmissioni televisive della Rai ma quasi nessuna famiglia inizialmente aveva il televisore. Si andavano a vederle soprattutto nei cinema. Di sera, verso le 21, venivano sospese le proiezioni dei film per dare spazio ai programmi che appassionavano milioni di italiani a cominciare da Lascia o Raddoppia di Mike Bongiorno. I bar e i circoli erano gli altri luoghi dove tanta gente andava di sera a vedere la tv. Ma in una città dove quasi tutti lavoravano in pochi anni il televisore entrò in quasi tutte le case. Le statistiche ci dicono che la provincia di Siracusa era, in Sicilia, quella dove si andava di più al cinema o al teatro.

Negli anni successivi, verso la fine degli anni Cinquanta, a seguito del notevole incremento del reddito pro-capite, ciascun cittadino assisteva mediamente a venti spettacoli l'anno. Il primato era confermato anche per quanto riguarda gli abbonati alla radio e alla tv: la media era di un abbonamento ogni dieci abitanti per la radio e di un abbonamento ogni novantadue abitanti per la tv.

La vivacità della vita culturale era il chiaro segno di una società che a partire dai primi anni Cinquanta cambiava profondamente. Ad esempio l'aumento degli immigrati per ragioni di lavoro, il cui numero ad Augusta nel 1954, e poi per tre anni consecutivi, dal 1957 al 1959, arrivò a superare quello di chi emigrava per andare a cercare fortuna nelle regioni del Nord o all'estero. Ma anche l'aumento dei matrimoni: se ne celebravano annualmente in media undici per ogni mille abitanti mentre a livello nazionale ci si fermava a 7,5.

Il posto in fabbrica, insomma, dava serenità e sicurezza e permetteva ai giovani operai di realizzare il progetto di farsi una famiglia e di aspirare a una qualità della vita sempre migliore, come attestano i dati sui consumi. Le abitudini della maggioranza degli abitanti diventarono borghesi. Lungo la centralissima via Principe Umberto e le altre strade del centro si vedeva in giro sempre più gente, non solo nei giorni festivi. Gli augustani, insomma, partecipavano sempre più numerosi alla vita della città.

Lo potevano fare, finalmente, perché avevano un lavoro che non solo garantiva guadagni più alti ma li impegnava per un numero di ore limitato. Tutta un'altra cosa, insomma, rispetto a quando bisognava svegliarsi alle quattro del mattino e faticare duramente per l'intera giornata nelle campagne. La cit-

tà si adeguava a quel cambiamento. Le cantine riconoscibili dalle grandi e malinconiche lampade gialle, ritrovo a tarda sera di tanti contadini stremati dalla fatica, si trasformavano in bar e locali pubblici più accoglienti.

Nuove attività commerciali venivano inaugurate. L'esplosione del benessere si vedeva un po' ovunque anche negli indumenti che gli uomini e, soprattutto le donne, indossavano: non più pochi e ricavati da stoffe riciclate ma tanti, nuovi e alla moda.

Le aziende del settore delle costruzioni lavoravano a pieno regime. Si dovevano ancora rimettere in piedi i tanti edifici danneggiati o completamente distrutti dai bombardamenti del luglio del 1943 e nel frattempo, per soddisfare la crescente domanda di abitazioni dovuta all'arrivo di tanti lavoratori dagli altri comuni siracusani ma anche da altre province e da altre regioni, venivano edificati nuovi palazzi; alcuni nel centro storico, al posto di vecchi edifici, la maggior parte in aree di nuova espansione. In località Terravecchia case moderne sorgevano dove prima c'erano vecchi casolari con i tetti di canne. Nascevano, così, nuovi quartieri che cambiavano il volto della città.

A questi dati sono strettamente legati quelli dell'aumento delle utenze idriche, più che quadruplicate nei primi tre lustri del dopoguerra. Disporre dell'acqua corrente divenne una comodità alla quale era sempre più difficile rinunciare. Ecco perché il potenziamento dell'acquedotto divenne una priorità. Agli storici due pozzi di contrada Gallina, realizzati il primo subito dopo l'Unità d'Italia, nel 1870,e il secondo nel 1907, e a quello di contrada Ferrante realizzato nel 1927, nel 1958 ne fu aggiunto un altro, quello di contrada Vignali. Le abitazioni collegate alla rete idrica comunale, che nel 1944 erano meno di mille, nel 1960 erano già quasi quattromila.

Cresceva in modo esponenziale anche il consumo di energia elettrica, più che triplicato nell'arco di soli otto anni: dai meno di cinquecentomila kilowatt l'anno del 1951 si passò nel 1959 a circa un milione e mezzo.

Ovviamente c'era sempre più bisogno di carburante dal momento che i mezzi a motore progressivamente sostituivano gli animali, non solo nei trasporti ma anche nel lavoro nelle campagne. Tra il 1947 e il 1959; le auto passarono da ventisei a quattrocentoventuno; gli autocarri da diciassette a novantasei; i trattori da undici a settantasei.

Con tanti lavoratori che si spostavano da diversi comuni per raggiungere le industrie il trasporto pubblico acquistava sempre più importanza. Di bus sino al 1959 ce n'erano in servizio tre: uno collegava con Catania, un altro partiva dalla frazione di Brucoli e dopo essere transitato da Augusta si dirigeva a Melilli, il terzo viaggiava da Siracusa, con tappa finale lo stabilimento della Rasiom, oltre la frazione di Priolo (Siracusa). I mezzi impiegati in quest'ultimo tragitto, che esponevano sul parabrezza il nome della fabbrica, partivano dalla località Terravecchia e attraversavano tutti i quartieri della città. Ad ogni fermata saliva un gruppetto di lavoratori della raffineria.

Nelle prime ore del mattino e all'imbrunire su quei bus si vedevano salire anche alcuni contadini che raggiungevano le campagne o tornavano a casa dopo una giornata di fatiche. Le corse erano continue nell'arco delle ventiquattro ore e consentivano agli operai di raggiungere lo stabilimento all'inizio del turno; a quelle che garantivano il collegamento con Catania, con Brucoli, con Melilli e con Siracusa furono aggiunte quelle per le Cementerie, per il Monte Celona, per il Monte Sant'Elena e infine quella che faceva la spola tra la Rasiom e Catania, da dove arrivavano altri operai.

Il dato che, però, forse meglio di qualsiasi altro fotografa la crescita della ricchezza ad Augusta negli anni dell'industrializzazione, è quello del risparmio. L'impennata fu impressionante. Prendendo in esame solo quello raccolto dalla Banca Popolare si vede che nell'arco di otto anni, dal 1951 al 1959, crebbe moltissimo passando da circa quattrocento milioni di lire a più di due miliardi e quattrocento milioni.

A questa somma bisognava aggiungere i settecento milioni dei depositi postali e il miliardo circa raccolto dal Banco di Sicilia. Si arrivava così complessivamente a quattro miliardi e cento milioni di lire, in media centocinquantaquattromila lire per abitante (dati Cassa di Risparmio e Banco di Sicilia riportati nel testo di Vaccaro e Santiapichi). Era la quota di risparmio pro-capite più alta della Sicilia dove la media era di ottantasettemila lire per abitante. Ma eravamo ancora lontani dai numeri delle aree più progredite del Paese e dalla stessa media nazionale (centottantatremila lire).

PAG. 10 GAZZETTA DI SIRACUSA
GIOVEDI 20 GIUGNO 1985

COME ERAVAMO

N. 1

Curiosando fra ritagli stampa del 1962 il cronista ripercorre, lo stupore di colleghi di oltre 20 anni fa per il "miracolo" economico di questa provincia.

E Siracusa fece boom

Da una settimana dell'epoca: "E' finito il lavoro, e gli operai tornano a casa in motoscooter mentre fino a pochi anni fa marciavano a piedi"

La Rasiom stimola nuovi insediamenti

La raffineria Rasiom è stata l'apripista del processo di industrializzazione che coinvolse l'area di Augusta a partire dagli anni Cinquanta. Altre compagnie cominciarono a guardare con interesse a quello che accadeva presso la costa orientale della Sicilia, riconobbero le opportunità legate al collocamento geografico, al centro delle linee di trasporto via mare del crude oil dal Medio Oriente e dal Nord Africa verso le coste europee e in breve tempo, decisero di seguire l'esempio della Rasiom contribuendo a insediare e far crescere quello che sarebbe diventato uno dei più grandi petrolchimici d'Europa.

I primi ad esserne beneficiati furono innanzitutto i proprietari dei terreni della fascia costiera da Augusta a Siracusa, il cui valore salì tra i cinquanta e i sessanta milioni di lire all'ettaro, cinque se non dieci volte più di un agrumeto, da trenta a quaranta volte più di un terreno da semina.

Prima ancora che fossero montati ed entrassero in attività gli impianti della società di Angelo Moratti nel territorio di Augusta esisteva già un importante sito industriale. Era quello della Nafta (poi Shell), un deposito di carburanti che si estendeva su oltre trentottomila metri quadrati, diciassettemila dei quali erano occupati da costruzioni. Il sito era dotato di un pontile lungo centosettantotto metri. A terra si contavano diciotto grandi serbatoi con una capacità complessiva di diciottomila metri cubi.

In quel deposito, dove lavoravano trentasette dipendenti (ventisette dei quali erano operai), la Rasiom trasferiva una parte del prodotto raffinato già all'inizio della propria attività: esattamente il trenta per cento di quello che la Shell movimentava da quel sito (la maggior parte, infatti, arrivava da La Spezia). Ogni giorno partivano circa cinquecento tonnellate di carburante che, attraverso la ferrovia e con le autocisterne, venivano distribuite in Sicilia e in Calabria.

Sempre nei primi anni Cinquanta vide la luce la Cementerie Augusta. I lavori di costruzione in contrada Megara Giannalena, vicino alle cave di calcare e d'argilla acquistate dalla società, cominciarono nel 1953.

Come avvenne con la Rasiom, il progetto fu finanziato dalla Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia con trecento milioni. Lo stabilimento aveva un pontile in mare per le operazioni di carico e scarico dalle navi attraverso le quali arrivavano parte delle materie prime e poi ripartivano i prodotti finiti.

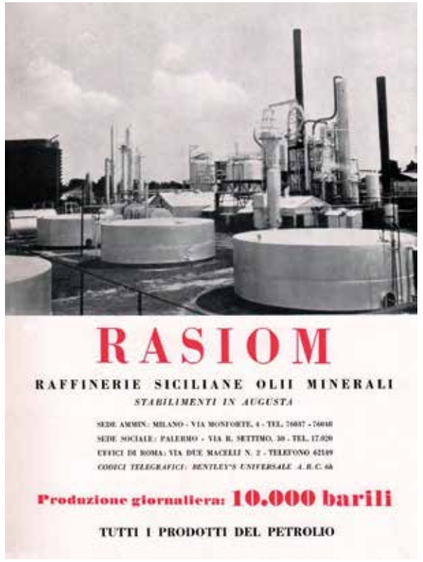
La crescita della produzione di questo stabilimento fu assai rapida. Dalle centoventimila tonnellate del primo anno si arrivò, nel 1959, a trecentocinquantamila tonnellate e il mercato dei suoi prodotti si allargò dalla Sicilia a tutta l'Italia e anche all'estero (Libia, Malta, paesi dell'Africa orientale, e perfino India e Birmania).

La Rasiom forniva il combustibile necessario per le attività di produzione mediante un oleodotto. L'energia elettrica arrivava invece dalla vicinissima centrale TIFEO. Nel 1955 gli operai della Cementerie Augusta erano centosette ma l'aumento della produzione rese necessario un consistente potenziamento dell'organico che dopo soli quattro anni contava duecento otto dipendenti.

La centrale termoelettrica della società TIFEO consentì negli anni Cinquanta di raddoppiare la produzione di energia elettrica in Sicilia. Il primo gruppo da settanta megawatt dell'impianto entrò in servizio il diciassette gennaio 1959. Nei mesi successivi vennero avviati altri due ulteriori gruppi da settanta megawatt ciascuno.

Successivamente la centrale venne poi ceduta alla SGES (Società Generale Elettrica Siciliana) che la gestì fino alla nazionalizzazione ed al conseguente passaggio ad ENEL. Costruita su un'area di circa ventimila metri quadrati la centrale a regime ebbe tre turboalternatori da settanta megawatt ciascuno. L'impianto di raffreddamento prelevava dal mare sino a sessantacinque milioni di litri di acqua all'ora. I dipendenti della centrale erano centodiciotto, quasi tutti siciliani. Nell'area dello stabilimento furono costruite dodici abitazioni per gli operai, un dopolavoro aziendale con biblioteca e un refettorio.

Tra le società che nacquero in quegli anni c'era anche la Augusta Petrolchimica, presieduta dallo stesso Moratti. Lo stabilimento aveva un pontile lungo circa seicento metri e produceva annualmente sino a trentatremila tonnellate di ammoniaca ricavata dagli idrocarburi liquidi e gassosi provenienti dalla Rasiom, impiegando novantotto dipendenti.



L'investimento più importante (ben settantaquattro miliardi di lire) fu quello del gruppo Edison, che costituì in maniera autonoma la società Sincat, il cui stabilimento produceva fertilizzanti, acido solforico, acido nitrico, ammoniaca, etilene, anti detonanti per benzine.

Gli stabilimenti sorsero su terreni coltivati ad agrumi che furono espropriati. Gli operai furono per la maggior parte reclutati tra i braccianti agricoli. La costruzione degli impianti impegnò oltre cinquemila lavoratori arrivati da tutta la Sicilia orientale. Quando gli impianti entrarono in funzione occuparono più di duemila operai, per una quota superiore al settanta per cento provenienti dalla provincia di Siracusa, quasi il 90 per cento siciliani.

Nel 1958 cominciò la costruzione degli stabilimenti della Celene, società per il cinquanta per cento del gruppo EDISON e per il resto della società statunitense Union Carbide Corporation. Sfruttava l'etilene della Sincat per produrre ossido di etilene, glicoli etilenici e polietilene. Gli investitori stimavano che dagli stabilimenti (che sarebbero arrivati ad impiegare fino a settecento operai), sarebbero usciti annualmente circa trentamila tonnellate di polietilene e quindicimila tonnellate di ossido di etilene.

Tra il 1956 e il 1959 in provincia di Siracusa furono effettuati dalle grandi industrie investimenti per centotrenta miliardi di lire che, in media, corrispondevano a settantacinquemila lire per abitante, molto più della media nazionale che era di ventimila lire. Si trattava del quindici per cento degli investimenti effettuati in tutto il Mezzogiorno che, a cascata, ne producevano altri, come attesta l'attività svolta dall'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento alle industrie) e dalla Sezione del Credito Industriale del Banco di Sicilia, che finanziavano quei progetti offrendo sbocchi al grande bisogno di lavoro che c'era in tutto il Meridione.

Anno II n. 8 — 10 aprile 1949

NUMERO A 6 PAGINE

CORRIERE DI AUGUSTA

LA INDUSTRIALIZZAZIONE DI AUGUSTA

LA RAFFINERIA

DELLA R.A.S.I.O.M.

SEGNERA' L'IMPONENTE PRINCIPIO

dello SVILUPPO INDUSTRIALE

NELLA NOSTRA CITTA'

UN'AREA DI TRENTOTTO ETTARI

GIA' OCCUPATA

UN NUOVO SCALO FERROVIARIO

E UN GRANDE GRUPPO DI EDIFICI

SORGERANNO NELLA ZONA

12

Lavoro e benessere fanno di Augusta un caso

Con la grande industria nascevano figure lavorative nuove. Agli operai che costruivano gli stabilimenti si aggiungevano quelli che li facevano funzionare.

Il salario non era uguale per tutti. A rendere più o meno pesante la busta paga erano i contratti integrativi e gli accordi aziendali.

Ma in materia di salari si deve ricordare prima di ogni cosa che un operaio della provincia di Siracusa guadagnava meno di un addetto alle medesime mansioni in Lombardia. In Italia, infatti, erano state introdotte in quegli anni le zone salariali. Il Paese era stato suddiviso in quattordici aree, da quella dove erano previsti salari più alti a quella dove invece erano più bassi e la provincia di Siracusa era all' undicesima posizione. Una serie di accordi a livello provinciale e aziendale consentì agli operai di vedere incrementate le loro retribuzioni, che però restavano sempre compresse. La situazione cominciò a cambiare dal 1961, quando fu ridotta la forbice delle differenze tra le varie zone salariali. Il quadro divenne poi uniforme in tutto il Paese quando, nel 1969, sulla spinta delle battaglie sindacali nazionali, si decise di cancellare quei diversi livelli di salari.

Gli anni Cinquanta, comunque, erano stati un decennio miracoloso per l'occupazione. Tra il 1951 ed il 1959 la disoccupazione nella provincia diminuì in percentuali da capogiro rispetto al resto del Paese (-37% a fronte di una media nazionale di -5%). Mentre in Sicilia la disoccupazione era addirittura aumenta del diciassette per cento. "Per quanto concerne il reddito annuo pro-capite – ha scritto nel suo saggio "Storia di Siracusa" a cura di Salvo Adorno il ricercatore dell' Università di Catania Fabio Salerno - se nel 1950 ammontava a centotrentamila lire (contro le centomila lire della Sicilia e le centocinquantamila in Italia), di cui il 60% prodotto dalla agricoltura, dodici anni dopo, nel 1962, raggiungeva le trecentotrentacinquemila lire contro le duecentoquindicimila della Sicilia e le trecentoventimila dell'Italia".

Sempre Fabio scrive: "L'arrivo delle industrie in provincia di Siracusa fu vissuto con grande e positiva partecipazione da tutti gli attori sociali, che con

orgoglio e ammirazione ne tessevano le lodi".

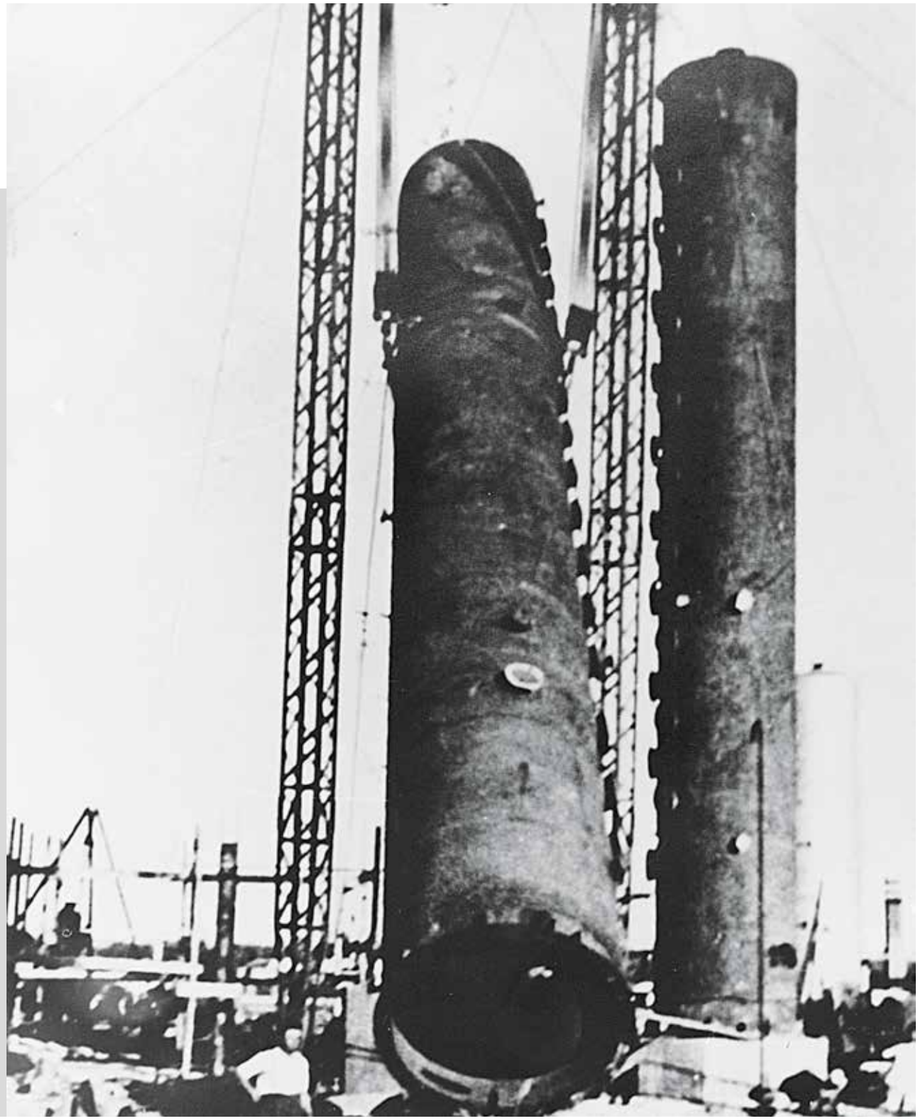
La straordinarietà del processo di industrializzazione suscitò anche l'interesse di importanti organi di informazione nazionali ed internazionali come il Times, il Financial Times, Il Corriere della Sera e il Neue Zurcher Zeitung.

Nel primo decennio della ricostruzione, il 15% del totale degli investimenti industriali nel Mezzogiorno si concentrò nella provincia di Siracusa, nella quale viveva soltanto l' 1,8% della popolazione. Con una media pro-capite, dunque, otto volte superiore rispetto ad altre regioni.

Fra i principali indici del benessere l'espansione dell'edilizia, che in provincia di Siracusa - dal 1951 al 1958 - si sviluppò più che nel resto della Sicilia. Acquistare una casa o ristrutturare quella avuta in eredità dai genitori era il principale obiettivo di chi lavorava nell'industria e aveva la possibilità di risparmiare.

Fu così che il numero delle abitazioni nella provincia di Siracusa passò da poco più di ottantamila a poco meno di novantamila, con un aumento dell'11,1%, un dato più alto della media regionale, che era del 7,5%, e vicino alla media nazionale, che era del 13,3%.

1949
Si installano ad Augusta le colonne di distillazione provenienti dal Texas.



GIÀ NEGLI ANNI OTTANTA UN PROGETTO DI COESISTENZA INDUSTRIA-TERRITORIO

In questa pagina un articolo del quotidiano "L'Ora" di Palermo del 11 giugno 1984. Dopo la crisi nel rapporto Industria-Territorio avviata nel decennio precedente, specie sul tema dell'inquinamento, due studiosi di livello internazionale, il sovrintendete ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale Giuseppe Voza, e l'archeologo francese Georges Vallet che aveva curato gli scavi di Megara Hyblea, in un loro libro intitolato significativamente "Dal Neolitico all'Era Industriale", fra critiche ed osservazioni varie lanciavano l'idea della creazione di una sorta di "museo" della compatibilità storica di un territorio, mettendo insieme archeologia, beni culturali e presenza industriale.

I due noti studiosi lanciarono un dibattito ancora in corso e non ancora ben definito nelle sue potenzialità di sviluppo.

L'ORA Lunedì 11 Giugno 1984 Sicilia Pag./9

SIRACUSA / Due noti archeologi lanciano un progetto per salvare i beni storici nella zona industriale - Insieme ruderi e chimica

Che museo quelle ciminiere

SIRACUSA — Al "Fuji Museum" di Tokio qualche giorno fa, nei locali in cui si teneva la mostra sulla Sicilia greca c'era scritto: capiamo le cose antiche prima di cercare le cose nuove. Il professore Giuseppe Voza, sovraintendente archeologico per la Sicilia orientale e il prof. Georges Vallet della Ecole Francaise di Roma da sempre cercano cose antiche per capirle. Ora tentano anche di inserirle nel nuovo ambiente creato dalla industrializzazione da cui la archeologia deve essere difesa e conti quale, è questo l'ambizioso progetto, bisogna trovare un equilibrio.

di Carmelo Miduri

Il progetto, o meglio le sue linee scientifiche e le motivazioni storico-culturali, è contenuto nelle 81 pagine del volume "Dal Neolitico all'era industriale "redatto dai due illustri archeologi, da anni collaboratori in importanti studi, come gli scavi di Megara Hyblaea, sulla quale Vallet ha scritto una fondamentale guida. Una analisi delle ricchezze storiche e archeologiche che si trovano e che si continuano a scoprire nel pezzo di Sicilia che va da Siracusa ad Augusta, con al centro la zona dove da 30 anni vi è insediato uno dei più grandi complessi petrolchimici del mondo. Una analisi critica di uno sviluppo economico-industriale che ha racchiuso dentro di se, occultandolo e danneggiandolo un patrimonio storico immenso con 60 e più siti archeologici la cui rilevanza non è stata ancora valutata pienamente.

Vallet e Voza ripercorrono criticamente le fasi storiche e le invasioni industriali che hanno accerchiato questo patrimonio. Ma lungi dall'essere pessimisti o rinunciatari l'archeologo italiano e quello francese lanciano l'idea di un esperimento unico nel suo genere. La creazione di un "museo del territorio e della continuità storica", che dovrà anche essere museo dell'ambiente — dicono gli autori del saggio — e per ambiente intendiamo, in una visione globale, oltre alle caratteristiche della terra e della natura, anche le tracce lasciate dalla vita passata degli uomini. E queste possono prendere le forme più diverse, passeggere o durature, banali o artistiche, urbane o rurali."

Uno dei più suggestivi panorami del mondo

Ma si può pensare nell'era industriale, di far convivere le testimonianze dei millenni passati con i metallici impianti chimici? Voza e Vallet non hanno dubbi: il problema non è tanto o solo far convivere passato e disordinato presente, ma abbiamo il dovere di recuperare dal reticolo di acciaio passeggere le testimonianze che devono rimanere eterne, che devono essere scoperte per la seconda volta. E non solo per amore della storia, non per la "conversazione" e la mera "protezione" il bene culturale deve essere fruito, deve essere un investimento economico, uno strumento sociale.

E allora, in attesa di ricevere richieste, consigli, suggerimenti e collaborazione da istituzioni, associazioni, uomini di cultura, i due archeologi nel saggio "Dal neolitico all'età industriale", suggeriscono itinerari da ripercorrere, luoghi da scoprire o da riscoprire, in uno dei più suggestivi panorami del mondo, coperto, dal cemento e dall'acciaio.

I maggiori siti archeologici sono respinti verso il mare, accessibili solo attraverso le alte ciminiere e i fiumi gialli di Priolo. Thapsos, punto di incontro tra la civiltà orientale e quella occidentale, tra lo lonio e l'entroterra oggi non ha più entroterra (si trova alla base della penisola Magnisi, di fronte alla raffineria Isab). E Thapsos colonia micenea del XV secolo A.C., rappresenta una assoluta novità nel campo della storia degli abitati in Sicilia. Costituisce il primo indizio di organizzazione urbana che finora si conosca in occidente. Così Megara, l'isola greca tra le ciminiere. Il re Siculo Hyblon, re delle alture di Pantalica, aveva concesso a Megara un vasto territorio fino alle falde dei Monti Iblei. Ora anche Megara è senza territorio, dicono Voza e Vallet. Nessuno la può vedere. Chi attraversa la statale 114 Siracusa-Catania incontra una arruginita insegna turistica. Ma è difficile credere che dietro le ciminiere della Unicem e della Esso vi sia la bella città greca, con un annesso muro organizzato dall'Ecole Francaise di Roma.

E poi la valle del Molinello, Cava Baratta, contrada Intagliata, il villaggio neolitico di Stentinello, le decine di metropoli

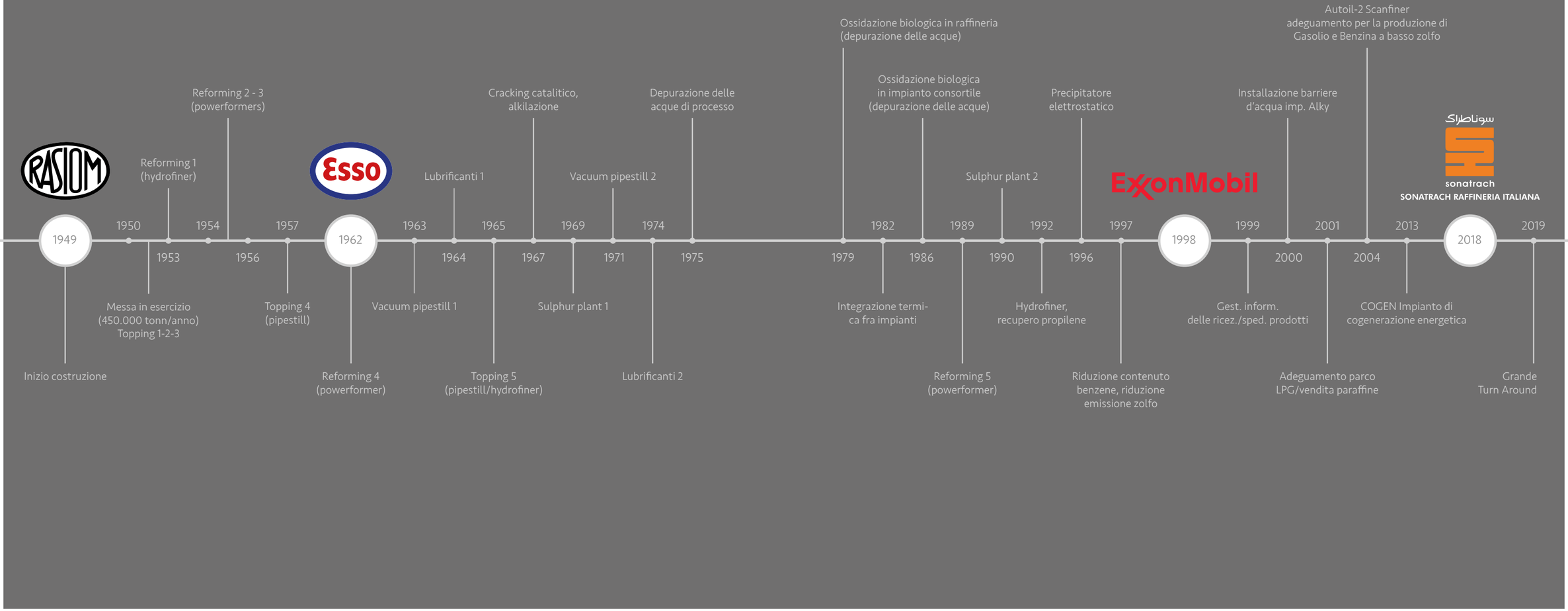
Dagli antichi greci agli operai in tuta blu

E così gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Ma i due archeologi non si fermano alla pur sommaria descrizione dei siti. Ripercorrono i principali eventi avvenuti nella zona, 25 chilometri ricchissimi di storia, dai greci agli operai in tuta blu della Montedison. Nelle pagine del saggio l'analisi critica anche sullo sviluppo distorto dell'economia locale negli ultimi decenni. Dalla vecchia raffineria del Texas trasportata ad Augusta per costruire la Rasiom (ora Esso) alla attuale crisi. Voza e Vallet impongono l'interrogativo: era questa la vocazione della zona? Un accenno anche al taccheggio delle risorse idriche, di cui una volta era ricca zona. E poi ancora la storia dei colonizzatori venuti dalla Grecia, delle popolazioni del neolitico. La descrizione insomma di come era la piana tra l'altura di Scala Greca (periferia di Siracusa) sino ad Augusta fino a pochi decenni fa.

Nel saggio comunque si evita accuratamente ogni atteggiamento nostalgico che evochi terre "che hanno visto il fiorire dell'idillio antico" come ogni atteggiamento polemico sulle cattedrali nel deserto. Certamente taluni scempi potevano essere evitati affermano i due studiosi. Ora non bisogna però piangere sul latte versato, bisogna subito metterci al lavoro per un "museo". L'usiamo questo termine per convenzione — precisano Voza e Vallet — ma la formula è ancora da definire: è che sia veramente "territoriale", di "continuità storica". Senza cioè isolare un sito dal contesto territoriale, senza ritagliarlo nel suo periodo isolato per tutta la storia. Insomma un progetto per il più grande "museo" del mondo, "dal neolitico all'era industriale".

Nella foto sopra i ruderi della colonia greca di Megara Hyblaea. Sotto, la zona industriale siracusana che nasconde inestimabili tesori archeologici.

DATE STORICHE E COSTRUZIONE IMPIANTI

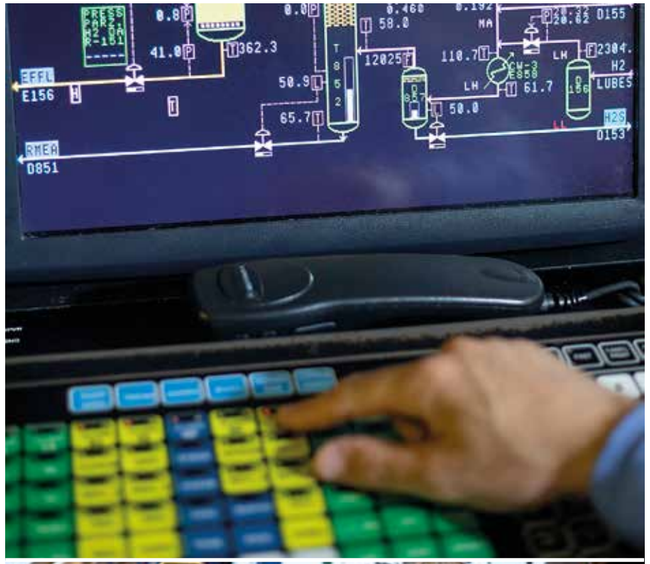


13 La raffineria di Augusta oggi

La Raffineria di Augusta oggi presenta una configurazione estremamente flessibile con una grande capacità di conversione per la produzione di carburanti (quali benzina, kerosene, gasolio) unita a due treni di produzione di basi lubrificanti di rilevanza mondiale. A questi punti forti si aggiunge anche una strategica posizione di mercato per l'esportazione di asfalti.

Impianti complessi di cracking catalitico, alkilazione con acido fluoridrico, reforming catalitico, desolforatori e impianti di conversione dello zolfo, nonchè di un parco di oltre 280 serbatoi di stoccaggio e 2 pontili nella rada del porto confermano la Raffineria di Augusta un sito produttivo fra i più importanti nella filiera petrolifera nazionale e internazionale con una produzione annuale media di circa 1700 kT di benzina e 2900 kT di gasolio, cui si aggiungono le produzioni annuali di circa 800 kT di basi lubrificanti e 900 kT di asfalti.

Situata al centro del Mediterraneo si avvantaggia della vicinanza a diverse fonti di greggio (Nord Africa e Mar Caspio) e della possibilità di servire i mercati emergenti di Africa ed Asia.



“

LA RAFFINERIA DI AUGUSTA
I NUMERI OGGI

CAPACITÀ LAVORAZIONE GREGGIO
206.000 Barili/Giorno

PRODUZIONE LUBRIFICANTI
800 milioni Tonnellate/Anno

PRODUZIONE VAPORE
550 Tonnellate/Ora

PRODUZIONE ENERGIA ELETTRICA
52 Mega Watt

SUPERFICIE
220 Ettari

SERBATOI
+280

CAPACITÀ DI STOCCAGGIO
3 milioni di metri cubi

DUE TERMINALI MARITTIMI
1,1 km e 1,2 km

14 I depositi

Napoli

Il deposito di oli minerali è ubicato nella zona orientale del comune di Napoli in un'area di circa 133.000 m^2 di proprietà nella zona industriale di Napoli, a una distanza di 2 km dalla costa. Il deposito di capienza circa 100.000 metri cubi riceve il prodotto dalla Darsena Petroli Vigliena del porto di Napoli. I prodotti vengono poi forniti via nave presso la Darsena Petroli Vigliena collegata al deposito attraverso due oleodotti.

Palermo

Il deposito costiero di Palermo ha una capacità di stoccaggio di circa 32.000 metri cubi sviluppata su un'area di 43.300 m^2. Il rifornimento di prodotti al deposito avviene via mare tramite petroliere ormeggiate in un campo boe a 1 km dalla costa. I prodotti vengono invece trasportati via oleodotto, uno per le benzine e uno per il gasolio.

Augusta

Il deposito è ubicato a circa 400 m dal confine della Raffineria di Augusta e ricopre un'area di 28.000 m^2. Il sito riceve i prodotti della Raffineria mediante un oleodotto per la benzina e uno per il gasolio. La capacità in esercizio del parco serbatoi del deposito di Augusta è di circa 8000 metri cubi.

I SISTEMI DI GESTIONE DELL'AZIENDA

LPS™

Il sistema Loss Prevention System (LPS) è un sistema globale per la prevenzione degli eventi incidentali che si focalizza sul «comportamento umano».

- Stabilisce scopo e obiettivi precisi.
- Definisce i ruoli e le responsabilità delle persone coinvolte.
- Fornisce diversi strumenti da utilizzare (LPSA, LPO, NLI/LI, etc.).
- Fissa verifiche (ispezioni) e misure (parametri chiave).
- Sulla base di verifiche e misure mette in atto un sistema di miglioramento continuo.

SGSA

Il Sistema SGSA (Sistema di Gestione Sicurezza e Ambiente) è lo strumento fondamentale per garantire una gestione delle operazioni in piena sicurezza delle persone, dell'ambiente, della comunità e delle attrezzature.

Strumento in essere anche per lo sviluppo del Sistema di Gestione della Sicurezza e Prevenzione degli Incidenti a Rischio Rilevante (SGS-PIR) ai sensi del Dlgs 105/2015 ed s.m.i., per l'aderenza ai requisiti normativi del Dlgs 81/08 e s.m.i. e del Dlgs 152/06 e s.m.i.

SGA

Il sistema SGA (Sistema Gestione Affidabilità) è lo strumento dedicato alla affidabilità delle attrezzature, essenziale per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi di sicurezza, rispetto dell'ambiente ed efficienza.

Il sistema si basa sull'aspettativa che l'affidabilità si costruisca tutti i giorni a partire dal comportamento e contributo di ogni singolo individuo.

SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ

È l'insieme di tutte le attività collegate e interdipendenti che influenzano la qualità dei prodotti e dei servizi. La Politica della Qualità di SRI è caratterizzata da 4 pilastri fondamentali: conformità normativa, integrità del prodotto, customer satisfaction, continuous improvement.

CONTROLS MANAGEMENT

Il sistema di controlli adottato da SRI (Controls Management) si basa su un insieme di procedure, documenti e gestione segregata di attività e responsabilità all'interno dell'azienda, volti ad assicurare integrità nello svolgimento del business ed adeguata mitigazione del rischio associato.

15 Certificazioni

Sonatrach Raffineria Italiana S.r.l. attraverso il rispetto dei migliori standard qualitativi ha ottenuto le seguenti certificazioni:

ISO 9001 che rappresenta lo Standard Internazionale dei Sistemi di Gestione per la Qualità.

ISO14001 con riferimento ai requisiti generici di un sistema di gestione ambientale.

Marcatura CE sui Bitumi ovvero una dichiarazione di conformità o di prestazione per i prodotti da costruzione, che il prodotto è conforme ai requisiti di sicurezza, previsti dalle direttive o regolamenti comunitari applicabili.

SI Rating che certifica il percorso di sostenibilità integrata intrapreso da SRI.

Certificazione Atiel che garantisce la qualità dei prodotti lubrificanti (standard ACEA).

16 Risorse umane: la nostra forza

Per Sonatrach Raffineria Italiana l'impegno e l'attenzione per il capitale umano sonoaspetti di indiscutibile importanza che hanno sempre contraddistinto e caratterizzato la Raffineria. Per l'Azienda le persone costituiscono il valore aggiunto, che ha reso possibili nel tempo i cambiamenti, anche quelli indotti dai nuovi trend di mercato che hanno segnato questi ultimi anni.

In un mercato del lavoro competitivo e globalizzato, come quello attuale, Sonatrach Raffineria Italiana è stata in grado, fin da subito, di inserirsi in una realtà radicata negli anni. In un'ottica di riorganizzazione, guardando al futuro attraverso l'ausilio del passato, si è assistito, nel corso del 2019, ad una modifica strutturale dell'organico, attraverso la creazione di nuovi dipartimenti e funzioni, soprattutto di staff, prima inesistenti all'interno della Raffineria. Sono stati inseriti giovani talenti affiancati, nel loro percorso, da lavoratori di grande esperienza.

Sonatrach Raffineria Italiana ha così mostrato all'esterno la nuova immagine che la contraddistingue, senza dimenticare il passato e i ben 70 anni di storia della Raffineria di Augusta, alla base della sua attrattività sul mercato.

Ma come si è giunti al cambiamento?

È stato completamente rivisto il processo di selezione, strutturando efficacemente le sue complesse fasi, dall'analisi del fabbisogno all'inserimento della nuova risorsa. In questo progetto, due sono stati i punti chiave del cambiamento: l'informatizzazione dei processi e l'attenzione sempre più forte alle strategie di employer branding.

Il consolidamento dell'immagine e della capacità attrattiva è passato anche attraverso il nuovo profilo aziendale su Linkedin, affiancando agli strumenti di recruiting tradizionali quelli più innovativi per la ricerca attiva di risorse nel mercato.

Altra fondamentale attività di comunicazione dell'identità SRI è stata la partecipazione a career day e job fairs concentrando i propri sforzi verso una

fascia di potenziali candidati da sempre ritenuti decisivi per il successo dell'azienda: i giovani. Numerosi sono stati i nostri interventi in queste occasioni di confronto da cui, inoltre, sono scaturite diverse partnership, tra le quali la collaborazione con il Politecnico di Milano.

L'importanza della persona è sempre stata valorizzata, nel corso di questi 70 anni, mediante la crescita professionale e personale all'interno della Raffineria. La formazione e il miglioramento delle competenze dei lavoratori, infatti, rimangono tra i principali valori aziendali. Parallelamente, è stato strutturato un sistema di valutazione della performance che consente di valutare qualitativamente le prestazioni dei lavoratori e di incentivare il miglioramento continuo.

In particolare, questo sistema ben strutturato passa attraverso diversi momenti fondamentali, dall'autovalutazione del lavoratore fino al momento di feedback da parte del suo supervisore, momento particolarmente importante di condivisione e dialettica tra supervisore e lavoratore.

SRI crede nell'importanza della comunicazione per l'efficacia delle relazioni umane, promuovendo relazioni bottom-up e top-down che consentano un maggior coinvolgimento del lavoratore nella vita e nei risultati aziendali e che favoriscano, inoltre, una maggiore identificazione nei nostri valori.

È stato perfezionato, altresì, il sistema di Total Reward, mediante misure diversificate volte sia ad agevolare il lavoratore, sia a soddisfare in misura crescente i suoi interessi e le sue aspettative, attraverso, ad esempio piani di sviluppo e crescita professionale.

In ottica di welfare aziendale, SRI si è impegnata a costruire un piano di benefit flessibile e in grado di soddisfare le diverse esigenze dei lavoratori, nonché capace di rendere l'impresa attrattiva nel mercato. Ogni dipendente, ad oggi, dispone di un budget – il cosiddetto *Fondo Welfare* – che gli concede ampia scelta circa i servizi di cui usufruire, a seconda dei propri bisogni e delle proprie esigenze di vita.

I servizi che vengono oggi erogati sono vari e numerosi: basti pensare alle iniziative rivolte alla famiglia, quali rimborsi spese sostenuti per l'istruzione e la cura dei figli, per familiari anziani e non autosufficienti o, ancora, ai servizi concernenti il tempo libero e la salute, quali abbonamenti, viaggi, scontistiche, visite di prevenzione, ecc.

All'interno del sistema ritroviamo il piano di sviluppo e carriera dedicato ai giovani talenti che vengono accompagnati in un percorso di crescita professionale durante i primi tre anni dall'assunzione.

Altro aspetto di fondamentale importanza è rappresentato dalle relazioni industriali. La Raffineria ha, infatti, sempre mantenuto un consolidato e positivo rapporto con le rappresentanze sindacali. Numerosi sono stati gli accordi stipulati nel corso degli anni che hanno riconfermato, di volta in volta, il valore delle relazioni industriali come strumento di partecipazione attraverso il coinvolgimento attivo dei dipendenti, a riprova dell'essenziale contributo degli stessi per il raggiungimento degli obiettivi condivisi.

Nell'ottica di favorire un modello di Relazioni Sindacali innovativo e partecipativo, SRI e le Parti sindacali si sono impegnate, a seguito del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e del recente Protocollo siglato il 9 giugno 2020, a promuovere occasioni di informazione e confronto, capaci di valorizzare al meglio la contrattazione di secondo livello. È stata condivisa, in particolare, l'intenzione di garantire e rafforzare la partecipazione delle Parti sindacali negli aspetti produttivi e organizzativi, al fine di affrontare proficuamente le sfide che, già oggi, mettono alla prova gli indirizzi strategici dell'impresa, specialmente in materia di Salute, Sicurezza e Ambiente.

Come già sperimentato in passato, il rafforzamento del processo di confronto, di una continua e attiva interlocuzione e, più in generale, del modello delle Relazioni Industriali potrà significativamente agevolare la comprensione delle problematiche legate alle future trasformazioni del mercato.

17 Salute, sicurezza, ambiente e qualità

La tutela della salute del personale, la sicurezza delle persone e dei beni e la salvaguardia dell'ambiente sono priorità assolute per SRI.

Le attività di SRI sono condotte in conformità agli accordi e agli standard internazionali e alle leggi ed ai regolamenti relativi alla tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, dell'ambiente e della incolumità pubblica.

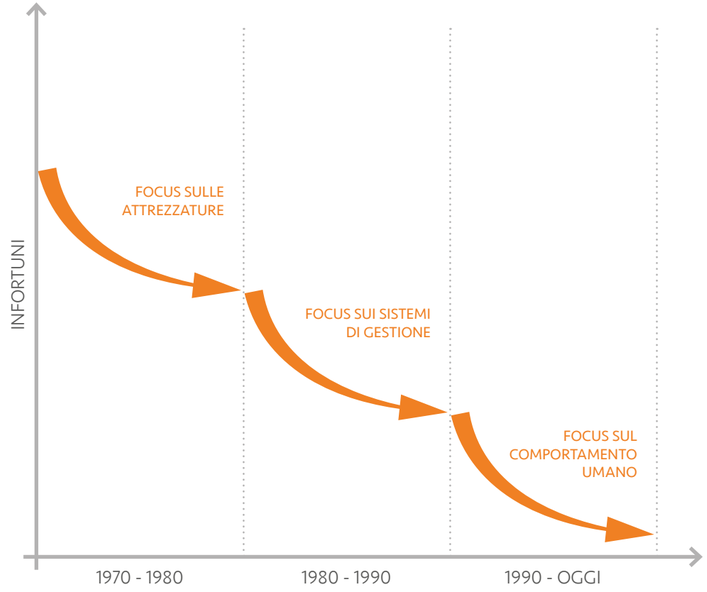
Nell'ambito degli obiettivi fondamentali di valorizzazione e ottimizzazione delle risorse, la politica per la salute, la sicurezza e l'ambiente (HSE - Health, Safety and Environment) di SRI si basa sui principi di sviluppo sostenibile.

Per SRI non esiste motivo plausibile per giustificare lo svolgimento di un'attività senza che siano soddisfatte tutte le condizioni di sicurezza richieste.

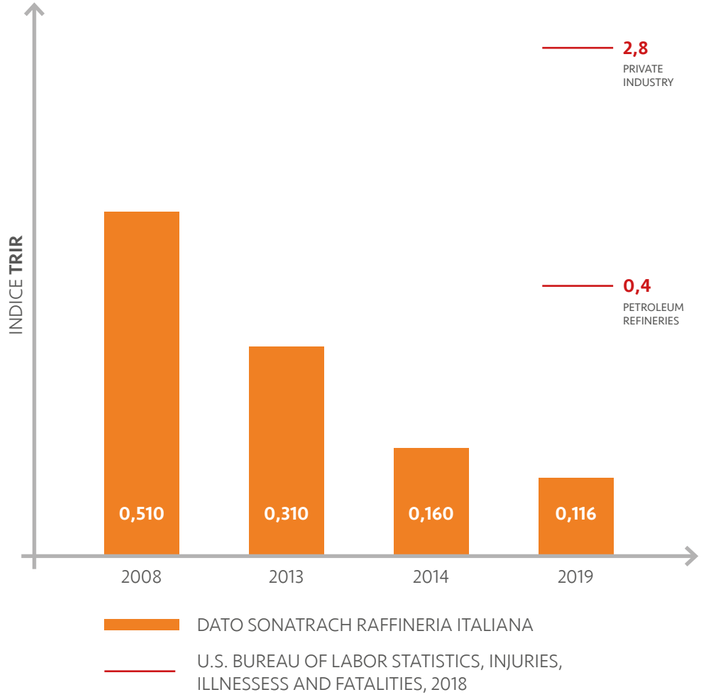
La società riconosce che la sicurezza delle operazioni non dipende solo dalle competenze tecniche, ma anche dalle capacità umane, dal rigoroso rispetto delle procedure, dalla formazione e dall'acutezza della cultura HSE. I dipendenti di SRI sono tenuti a rispettare le norme HSE e incoraggiati a segnalare eventuali anomalie o violazioni della sicurezza eventualmente identificate.

Le Persone di SRI, nell'ambito delle proprie mansioni, partecipano attivamente al processo di prevenzione dei rischi, di salvaguardia dell'ambiente e dell'incolumità pubblica e di tutela della salute e della sicurezza nei confronti di se stessi, dei colleghi e dei terzi. Il sistema Loss Prevention System (LPS) è un sistema globale per la prevenzione degli eventi incidentali che va a focalizzarsi sul «comportamento umano» stabilendo scopo e obiettivi precisi, definendo i ruoli e le responsabilità delle persone coinvolte; fornisce inoltre gli strumenti e le procedure da utilizzare e, attraverso verifiche ed ispezioni continue, mette in atto un sistema di miglioramento continuo.

INFORTUNI
Evoluzione dell'andamento degli interventi per portare a zero il numero di infortuni.



TRIR
Andamento dell'indice TRIR (Total Recordable Incident Rate – Indice di incidenza totale di incidenti registrabili) nelle recenti fermate di manutenzione.

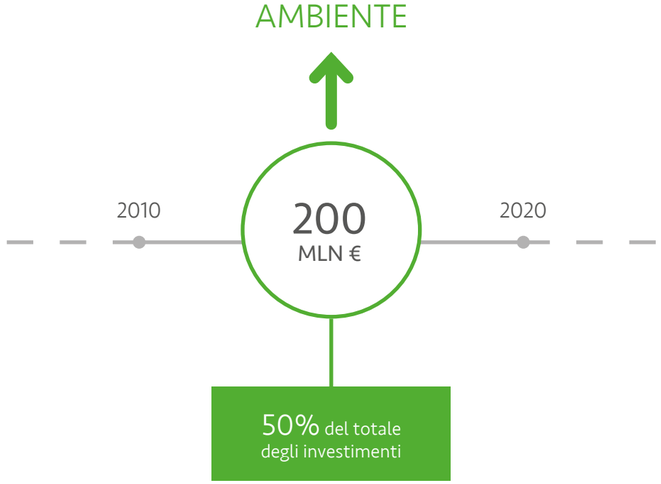


SECONDO L'AUTORITÀ STATUNITENSE OSHA (OCCUPATIONAL SAFETY AND HEALTH ADMINISTRATION), L'INDICE È COSTRUITO COME RAPPORTO TRA IL NUMERO TOTALE DI «EVENTI RIPORTABILI» MOLTIPLICATO PER 200.000 E LE ORE TOTALI LAVORATE DA TUTTI I DIPENDENTI DURANTE L'ANNO ANALIZZATO.

PER «EVENTI RIPORTABILI» SI INTENDONO INCIDENTI CON PERDITA DI GIORNATE LAVORATIVE, INCIDENTI CON RIDUZIONE DELLE MANSIONI E INCIDENTI CHE RICHIEDONO TRATTAMENTI MEDICI.

18 La sostenibilità ambientale

Sonatrach Raffineria Italiana sviluppa una strategia industriale finalizzata all'esercizio dell'attività di raffinazione nella perfetta compatibilità con le esigenze ambientali ed economiche delle comunità nelle quali è attiva. Incoraggia ciascun dipendente all'educazione e al rispetto dell'ambiente e si adopera affinché vengano realizzate idonee pratiche operative e programmi di educazione e formazione del personale.



La raffineria ha continuato negli anni ad operare ed investire in linea con le politiche di sostenibilità ambientale attraverso adozione delle migliori tecniche disponibili (Best Available Technologies, BAT) e si impegna in tutte le sue attività a migliorare le proprie performance in materia di protezione ambientale.

Sono stati investiti negli ultimi 10 anni circa 200 milioni di euro (più del 50% del totale investimenti) per la realizzazione di progetti nel campo ambientale e dell'efficienza energetica, tra i quali:

- Nuove attrezzature di monitoraggio camini e monitoraggio continuo delle emissioni direttamente in collegamento su piattaforma ARPA Siracusa.
- Integrazione Termica tra gli impianti di raffineria.
- Bruciatori a bassa emissione di Ossido di Azoto.
- Miglioramento performance impianto di zolfo.
- Nuova unità cogenerativa e sostituzione di brucio di olio combustibile con gas naturale.
- Attività su serbatoi e condotte fognarie.
- Installazione di un sistema di recupero vapori dai pontili.
- Copertura vasche impianto trattamento acque.

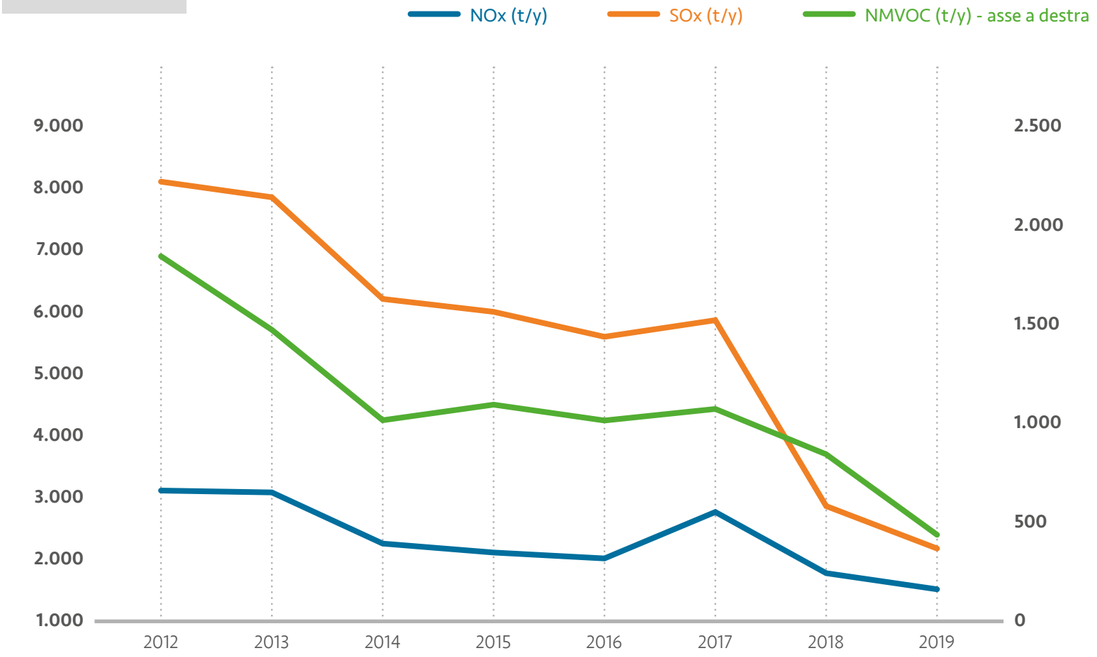
Nel 2011 La Raffineria ha ottenuto il rilascio della prima AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) da parte del Ministero Ambiente, autorizzazione recentemente rinnovata nel 2018.

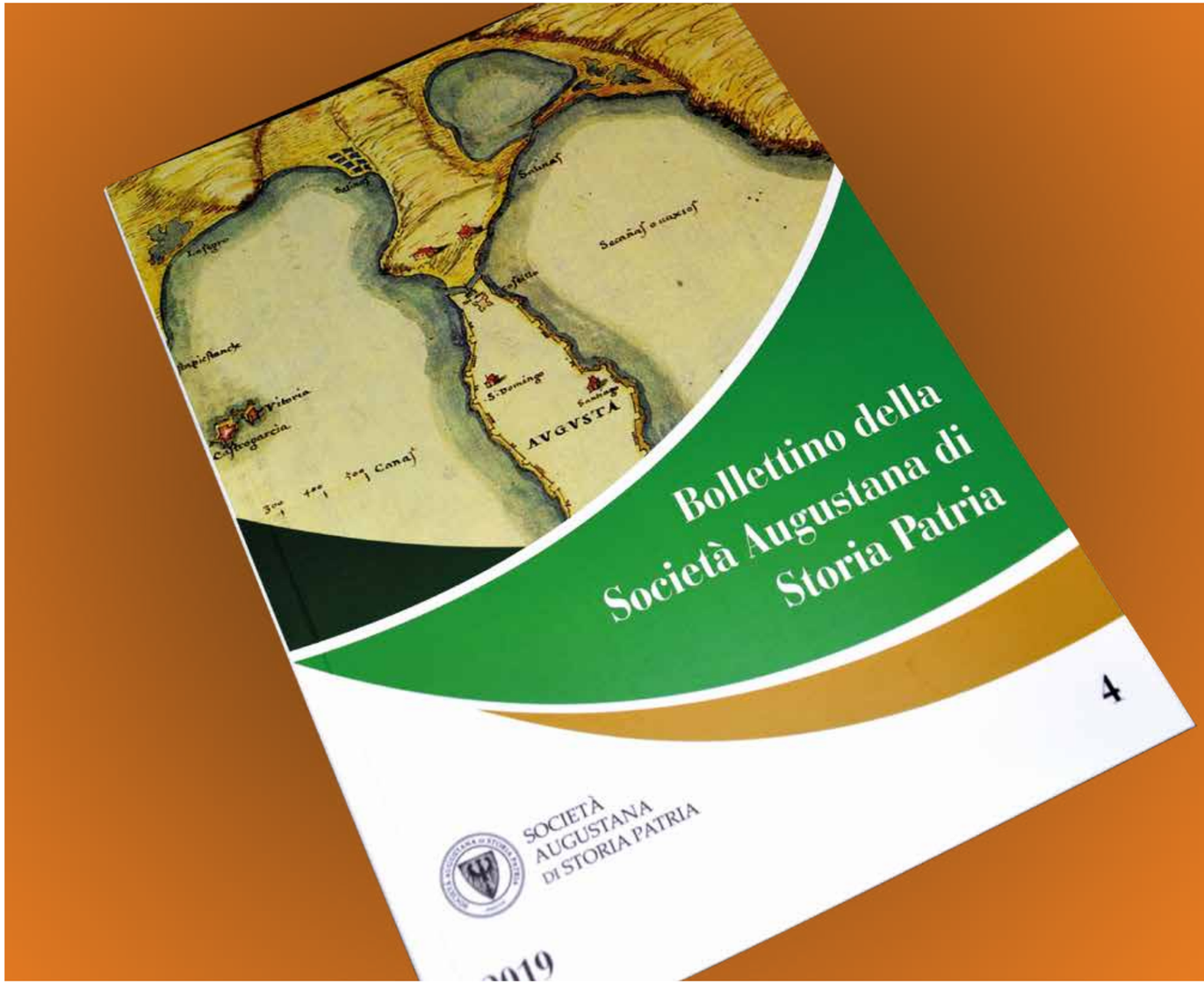
Grazie a tutte le attività poste in essere si è potuta riscontrare negli ultimi dieci anni la riduzione progressiva delle principali emissioni gassose che si attestano oggi a valori ben al di sotto dei limiti di legge previsti.

Il grafico seguente mostra:

- Ossidi di Zolfo, riduzione superiore al 40%
- Ossidi di Azoto, riduzione superiore al 25%
- Composti Volatili, riduzione superiore al 70%

Trend 2012 - 2019 dei principali componenti emissivi.





La Raffineria di Augusta ha sempre sostenuto, anche finanziariamente, iniziative di associazioni ed enti che sul territorio si occupano di attività sociali e culturali.
La memoria storica del territorio e le tradizioni locali sono state oggetto di valorizzazione da parte delle iniziative di relazioni esterne della raffineria.
Come nel caso del sostegno all'associazione locale Storia Patria di Augusta che, fra l'altro, pubblica una prestigiosa rivista sulla storia e le tradizioni della città.

19 I rapporti con il territorio

Le attività di Relazioni Esterne sono state orientate da sempre al miglioramento continuo del ruolo sociale dell'Azienda e al mantenimento di un'adeguata immagine sui territori di intervento.

Fondamentalmente si cerca sempre di incontrare proattivamente le aspettative dei territori stessi con interventi mirati e conseguenti ad un'attenta analisi delle necessità della Comunità svolta mediante il coinvolgimento dei principali stakeholders (istituzioni, scuole, mondo del volontariato, etc.).

Gli obiettivi sono sempre quelli di mantenere una costante presenza sul territorio, un dialogo sempre aperto e sinergico con le istituzioni locali, il mondo della Scuola e la Comunità nei settori principali del mondo della cultura e del volontariato.

Incontri con studenti e insegnanti e visite della raffineria sono da sempre un'occasione per poter presentare il Sito a chi riveste un ruolo di fondamentale importanza per la crescita di una coscienza industriale del territorio. In tale ambito si colloca il progetto di alternanza scuola-lavoro con l'istituto Industriale "RUIZ" di Augusta avviato a fine 2019 e che vede coinvolti tutti gli studenti delle terze classi dell'istituto. Il progetto continuerà negli anni successivi fino al raggiungimento dell'anno di diploma degli studenti interessati.

Un'attenzione particolare viene dedicata alla comunicazione delle tematiche ambientali, sociali e di governance per dare alla Comunità che vive all'interno del territorio un'oggettiva e corretta conoscenza dell'attuale realtà aziendale in termini di investimenti e progresso in questi campi. Sempre con l'obiettivo di rafforzare i rapporti con le istituzioni locali e migliorare ulteriormente la presenza e la comunicazione a favore delle Comunità, una parte del budget delle Relazioni Esterne viene da sempre destinata allo sviluppo di attività complementari all'Industria (sociale, artigianato, mostre tematiche, tradizioni locali, etc.).

Per Sonatrach, inoltre, l'investimento in cultura non viene visto come un mezzo per aumentare la visibilità del brand ma come un modo importante per ampliare i confini della cultura aziendale, vale a dire dell'identità intrinseca che è formata dalla storia e dai nostri valori che sono quelli di oltre 700 donne e uomini che ogni giorno vivono la fabbrica e poi il proprio territorio.

Avvicinare l'impresa ai valori culturali presenti nella società è oggi un obiettivo molto importante soprattutto in un momento in cui la cultura può contribuire non poco a superare la crisi (non solo economica) provocata dalla pandemia in corso.

Un OPEN DAY
in raffineria.

ANNO 2020: L'EMERGENZA COVID-19 IN SRI

La fase-2 di emergenza Covid-19 della Raffineria è iniziata prima ancora che, con il lockdown disposto dal presidente del consiglio, venisse, a marzo 2020 aperta la fase-1. Il protocollo di sicurezza sottoscritto con le RSA di raffineria già il 25 febbraio, contenente tutte le prescrizioni poi previste dai protocolli stipulati a livello nazionale e dalle linee guida per la ripartenza delle attività economiche, ha consentito di poter mantenere la continuità delle operazioni in condizioni di sicurezza garantendo, senza ricorrere nemmeno ad un giorno di cassa integrazione, gli approvvigionamenti in un settore strategico dell'economia nazionale e avendo come obiettivo primario la tutela della salute di tutti i dipendenti. La Sonatrach è stata capofila in Italia, così come riconosciuto dalla stampa locale e nazionale (Il Sole24ore, La Sicilia) diventando benchmark fra le Aziende del settore. Fondamentale è stato il ruolo del comitato di crisi interno e quello di Confindustria Siracusa in una logica di gestione integrata dell'emergenza, attraverso l'adozione di regole chiare in una impostazione di fondo che è rimasta flessibile, perché doveva rispondere a tutte le evoluzioni possibili della situazione. Il coinvolgimento di tutte le aziende del polo (incluse le PMI), delle rappresentanze sindacali nonché delle istituzioni locali è stata la chiave di questo percorso, dall'Asp alla Prefettura di Siracusa, con i sindaci dei comuni costantemente informati.

Questi i punti fondamentali del protocollo SRI (sottoscritto il 25 febbraio e poi oggetto di diversi aggiornamenti man mano che le nuove indicazioni del Governo si succedevano nel periodo emergenziale:

- Comunicazioni interne a tutti i dipendenti sulle procedure da seguire, i comportamenti da tenere, gli eventuali dispostivi di protezione individuali da indossare oltre a quelle normalmente utilizzati dentro gli impianti.
- Utilizzo di termoscanner per la misurazione della temperatura corporea all'ingresso dei turni di lavoro.
- Obbligo di rispettare il distanziamento di sicurezza.
- Tutti i dipendenti con particolari patologie cliniche o sindromi immunodepressive sono stati posti in smart working già a partire dal 25 febbraio.
- Tutti i dipendenti la cui presenza non era specificamente richiesta in raffineria e nei depositi, sono stati posti in modalità di "lavoro agile" entro il 18 marzo (con una media giornaliera di 280/300 addetti).
- Orari di ingresso e di uscita dai turni sfalsata per evitare assembramenti.
- Riorganizzazione della sala mensa con il contingentamento dei posti e l'aumento degli orari di fruizione.
- Riduzione delle visite esterne dal 26 febbraio e riduzione dei contrattori presenti in impianto.

EMERGENZA CORONAVIRUS - LA SOLIDARIETÀ DELL' AZIENDA E DEL PERSONALE SONATRACH

Sonatrach si è impegnata, inoltre, sin dall'inizio dell'emergenza Covid, a sostenere l'attività delle istituzioni locali, delle strutture sanitarie, delle forze dell'ordine e del mondo del volontariato, mediante la fornitura di mascherine, tute usa e getta e guanti in lattice agli operatori del "118" e alle strutture sanitarie della provincia e la sanificazione periodica degli uffici della Polizia Stradale di Siracusa. Inoltre, insieme alle altre aziende del polo industriale, ha contribuito alla donazione alle strutture sanitarie ASP di Siracusa di dodici monitors multiparametrici e tre centrali di monitoraggio per il completamento di dodici postazioni di terapia intensiva presso l'ospedale Umberto I e a una ulteriore fornitura di ecografi, elettrocardiografi e carrelli attrezzati per il centro Covid-19 di Augusta.

Ad aprile 2020, in piena emergenza da Coronavirus il personale della raffineria Sonatrach ha voluto essere presente nelle azioni di solidarietà verso chi, nel territorio, è stato maggiormente colpito dal rallentamento delle attività produttive e nei servizi, con enormi difficoltà economiche. I dipendenti Sonatrach hanno donato, quindi, parte dello stipendio mensile alle associazioni di volontariato del territorio, impegnate nei servizi di assistenza alla popolazione durante l'emergenza Covid-19.

La decisione è stata comunicata dalla rappresentanza sindacale interna all'azienda, la quale a sua volta ha deciso di raddoppiare la somma raccolta. Le associazioni beneficiarie sono state individuate concordemente fra sindacato e azienda, in funzione delle necessità dei coordinamenti territoriali predisposti dalle autorità competenti.

La somma relativa a Palermo è stata devoluta alla Missione Carità e Speranza onlus Biagio Conte, quella di Napoli al fondo comunale di solidarietà che garantiva sostegno ai cittadini residenti nel territorio del Comune di Napoli, senza reddito o con un reddito perso per effetto dei provvedimenti restrittivi dettati per il contenimento dell'emergenza sanitaria. La quota relativa ad Augusta è stata destinata alla Fraternita di Misericordia - ODV sempre per garantire prestazioni ai cittadini per assistenza domiciliare e distribuzione di beni di prima necessità mentre la quota relativa a Melilli è stata destinata al Fondo comunale di solidarietà e vincolata per Attività di Caritas parrocchiale e Misericordia.

20 SRI - Uno sguardo al futuro

Recentemente l'associazione nazionale di riferimento di SRI, la UP (Unione Petrolifera), ha cambiato denominazione in UNEM, Unione Energie per la Mobilità. Il cambio di denominazione è un passaggio significativo nell'ambito della Vision 2050 che FuelsEurope (l'associazione europea di riferimento) e le varie associazioni nazionali dei paesi europei hanno messo a punto nell'ambito del progetto Clean fuels for All.

In tale progetto la filiera produttiva dei carburanti liquidi di origine petrolifera sarà in grado di dare il suo apporto con carburanti liquidi a basso contenuto di carbonio (LCLF- Low Carbon Liquid Fuels); questa sarà la nuova frontiera, in armonia con l'agenda UE che prevede un taglio delle emissioni come step intermedio al 2030 per arrivare - al 2050 - alla decarbonizzazione dei carburanti, almeno per quanto riguarda quelli per il trasporto terrestre, e del 50% del trasporto via mare ed aviazione (come fissato dagli accordi di Parigi).

Attualmente, almeno nel campo della mobilità, non solo via terra ma anche marina ed aerea, i prodotti petroliferi rappresentano una base di copertura del 92/95% del fabbisogno e qualunque piano, anche il più aggressivo, prevede ancora per il 2030/2040 una percentuale significativa per la copertura del fabbisogno energetico.

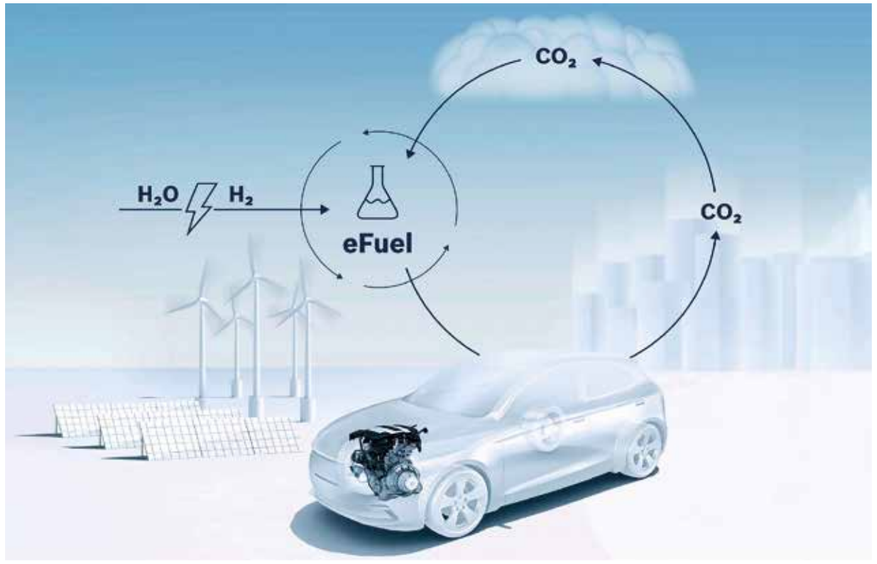
L'evoluzione che gli obiettivi al 2030 e al 2050 hanno impresso alla realtà della produzione industriale e dell'innovazione tecnologica ha reso necessario un cambiamento nella comunicazione e nella rappresentanza degli interessi di comparto. L'impegno come UNEM sarà quello di riuscire a rappresentare al meglio questa filiera in trasformazione e tutte le energie per la mobilità sostenibile. Da qui la denominazione UNEM: Unione Energie per la Mobilità, un nome che crea continuità con il passato attarverso il termine "Unione" e introduce un nuovo concetto (Energie per la Mobilità) che rappresenta l'evoluzione delle attività di tutte le associate.

Ed SRI sarà parte attiva di questo processo di cambiamento, un ruolo che gli viene riconosciuto già a livello nazionale, grazie soprattutto al costante

impegno giornaliero di ciascuno dei suoi rappresentanti all'interno dei diversi Gruppi di Lavoro di UNEM sempre impegnati nel riuscire a mantenere competitività all'attuale sistema industriale.

E affinchè il settore si evolva SRI ritiene necessario riuscire ad agire oggi a tutti i livelli istituzionali per far si che il settore non venga emarginato, rendendo sempre più complesso e incerto l'esercizio degli impianti produttivi e limitandone l'accesso ai finanziamenti. Bisogna comprendere che quello della raffinazione è oggi un comparto che resterà centrale per i prossimi decenni nella copertura del fabbisogno energetico e che ha tutte le potenzialità tecnologiche per dare il proprio contributo alla necessaria evoluzione.

E per fare questo sarà necessario emanare politiche coerenti con una stretta neutralità tecnologica per far concorrere alla copertura della domanda le diverse tecnologie in base alla loro efficienza anche modificando la disciplina europea sul calcolo delle emissioni di CO2 dei veicoli, oggi basata solo sulle emissioni allo scarico, mentre per una reale decarbonizzazione è indispensa-



bile calcolare le emissioni sull'intero ciclo di vita del binomio veicolo-prodotto energetico o almeno, in via transitoria, sull'intero ciclo di vita del vettore energetico (il basilare concetto Well to Wheel di cui si discute in ambito europeo e nazionale).

21 Raffinazione tra produttività e sostenibilità: la strategia di Sonatrach

Intervista a Rosario Pistorio, Amministratore Delegato Sonatrach Raffineria Italiana pubblicata sul sito "R'Energia" il 28 luglio 2020(*)

Il settore della raffinazione, una filiera strategica dal punto di vista economico e occupazionale, vive da alcuni anni una profonda crisi, imputabile a diversi fattori e aggravata dalla diffusione del COVID-19. Questo comparto, così come gli altri settori industriali, è chiamato a rispondere ad un'ulteriore sfida, che è quella della decarbornizzazione dell'economia e lo sta facendo con senso di responsabilità. Come si conciliano rispetto dell'ambiente e produttività? Lo abbiamo chiesto all'Ing. Rosario Pistorio Amministratore Delegato Sonatrach Raffineria Italiana.

La crisi del settore della raffinazione in Italia, ma soprattutto al Sud, è la cartina al tornasole di un processo di deindustrializzazione non compensato dall'avanzare di nessun altro settore produttivo. La questione meriterebbe una riflessione più ampia. Lei che ne pensa?

La crisi della raffinazione è, purtroppo, presente su scala globale da più di un anno, aggravata in modo sensibile dal COVID-19, ed è imputabile a diversi fattori, non sempre ricadenti all'interno della sfera di influenza di un solo Paese. Quello che, però, differenzia a mio avviso l'Italia, ed in particolare il Sud, è la mancata valorizzazione di asset strategici quali i poli di raffinazione, una filiera produttiva seconda solo alla Germania in Europa e che rappresenta un'eccellenza nel mondo in termini di sistemi di gestione, competenze tecniche e gestionali specifiche e profili altamente qualificati a tutti i livelli organizzativi.

Oggi non sempre è presente una visione integrata della politica energetica, con il conseguente rischio di accodarsi alle mode mediatiche del momento. Immaginare, ad esempio, una transizione dei trasporti solamente verso l'elettrico, oltre a non essere la soluzione più sostenibile (considerando l'intero ciclo di vita dei prodotti), rischia di depauperare l'intero settore ma anche la filiera dell'automotive che costituisce un ulteriore pilastro del tessuto economico italiano, fatto di grossi poli ma anche di tante PMI che vi ruotano attorno e che rappresentano, nel mondo, punte di eccellenza per il nostro Paese. Un rischio, quindi, di deindustrializzazione, che può però essere scongiurato facendo sistema con tutti gli stakeholder (politica in primis, parti sociali, autorità) al fine di sviluppare una transizione energetica che accompagni il paese nei prossimi 30 anni, attraendo investimenti concreti e puntando su settori strategici come il nostro. Non solo elettrico quindi, ma anche combustibili liquidi a basso tenore di carbonio, rinnovamento parco veicoli (tra i più vecchi d'Europa), filiere integrate, economia circolare e sviluppo industriale sostenibile.

Eppure il settore della raffinazione è stato oggetto di un processo di miglioramento tecnologico e di regole sempre più stringenti. Come è evoluto il comparto negli ultimi anni?

Nel corso degli ultimi venti anni sono stati fatti passi da gigante non solo nella qualità dei prodotti raffinati (oggi quelli con specifiche qualitative più stringenti al mondo), ma anche nell'abbattimento delle emissioni degli impianti che li producono. Tutto questo è stato possibile grazie a significativi investimenti (si parla di ordini di grandezza di miliardi di euro per l'intero paese Italia) nelle migliori tecnologie disponibili ed in sistemi di gestione all'avanguardia che hanno permesso di ridurre in alcuni casi anche di oltre il 70% le principali componenti emissive, in un contesto normativo sicuramente più stringente rispetto al passato che garantisce monitoraggio e controlli costanti a tutela dei consumatori, dei lavoratori e delle comunità presso cui operano i poli produttivi.

Raffinazione e il nodo Sicilia. La Regione nel luglio del 2018 ha approvato il Piano regionale di tutela della qualità dell'aria che modifica i valori per le emissioni per gli impianti industriali che operano nell'isola. Il piano ha suscitato l'allarme da parte delle raffinerie regionali, in quanto gli oneri che ricadono sugli impianti sono ritenuti "sproporzionatamente ingiustificato e gravosi". È stato presentato anche un ricorso al TAR per chiederne l'annullamento (*), ma si attende ancora la pronuncia del tribunale amministrativo. Dove è il confine fra tutela dell'ambiente e importanza a preservare un settore strategico dal punto di vista economico e occupazionale?

Vorrei subito chiarire che il nostro settore non considera la tutela dell'ambiente un valore sacrificabile dinanzi all'importanza della produzione. Per cita-

re qualche esempio nel merito, i recenti rapporti della qualità dell'aria del Polo petrolchimico siracusano redatti da ARPA (2018-2019) testimoniamo come la presenza di inquinanti quali SOx e NOx abbiano subìto una notevole flessione nel corso degli ultimi cinque anni, con presenze oggi "poco significative sulla provincia di Siracusa" come riportato dalla stessa ARPA nei suoi recenti rapporti. Un risultato frutto dell'applicazione nel corso dell'ultimo decennio delle migliori tecniche ambientali disponibili (MTD - BAT) che hanno richiesto sforzi notevoli nella pianificazione industriale pluriennale di tutti i siti produttivi.

Le critiche al piano regionale, quindi, non si basano sulla negazione dell'importanza della tutela ambientale, ma sul fatto che esso è stato redatto su dati non aggiornati e che, quindi, non tengono conto dei significativi miglioramenti avvenuti nel corso degli ultimi anni (come, invece, riconosciuto dalla stessa ARPA). Le restrizioni che il piano pone alle attività industriali discendono, cioè, da valutazioni basate su descrizioni di scenari futuri non affidabili in quanto derivate da ipotesi di base non aggiornate e non rappresentative. In sostanza verrebbero prescritti interventi – significativamente onerosi - non opportuni/necessari essendo lo stato reale dell'ambiente diverso (migliore) di quello simulato in base a dati obsoleti.

Il piano, emanato a luglio del 2018, richiede di conseguenza dei limiti non comparabili con altre realtà italiane ed europee; inoltre, fissa delle scadenze temporali non compatibili con i normali cicli di investimento senza tenere conto delle AIA già rilasciate dal Ministero all'inizio dello stesso 2018 (inclusive delle più recenti BAT) e sulle quali è stata sviluppata la pianificazione industriale pluriennale.

Dimostrazione di quanto sopra è il fatto che il ricorso non è stato presentato solamente dalle raffinerie ma dalle maggiori realtà produttive dell'isola (inclusi impianti chimici e cementifici) in quanto il piano va esattamente nella direzione opposta indicata precedentemente, ovvero quella del dialogo con tutti gli stakeholders al fine di concentrare risorse e sforzi sulle tematiche di sviluppo sostenibile di cui il Paese e la Sicilia hanno bisogno.

Quale è la visione di Sonatrach Italia in questo contesto di crisi e di misure sempre più stringenti in materia ambientale?

Sonatrach Raffineria Italiana ha posto il valore della sostenibilità al centro delle proprie operazioni effettuando importanti investimenti nel 2019 (quasi 200 milioni di euro) per mantenere alti livelli di affidabilità e sicurezza degli impianti e per finalizzare l'adeguamento alle recenti BAT e traguardare il ciclo di AIA 2018-2030. Pur rimanendo fermi sulla posizione espressa sul piano di qualità dell'aria, abbiamo mostrato apertura per un percorso condiviso con i principali attori (Istituzioni e Parti Sociali), tenendo però in debita considerazione la crisi che il settore è chiamato ad affrontare nell'immediato futuro e le sfide ben più grandi che la transizione energetica ci porrà di fronte nei prossimi decenni. Abbiamo fatto misurare il grado di sostenibilità della nostra attività (quindi non solo sostenibilità ambientale, ma sostenibilità integrale) ad un ente terzo, ottenendo la certificazione SI Rating; entro il 2020 presenteremo il nostro primo bilancio di sostenibilità, non tanto uno strumento di comunicazione ma un documento portante della nostra strategia aziendale. Senza dimenticare che, oggi, la Sicilia e Sonatrach in particolare possono giocare un ruolo chiave non solo come asset strategico italiano ma anche come ponte energetico verso i mercati del Nord Africa in fortissima espansione.

(*) Annullando i punti del Piano redatto dalla Regione Sicilia contestati dalle Aziende.

IL LEADERSHIP TEAM SRI

DOMENICO ARENA

Process Offsite

MARIANNA CINQUE

Business Service

MICHELE CUONZO

Technical

VITTORIO DESIATI

Human Resources

PAOLO DEVALBA

Legal

ANGELO GRASSO

Public & Government Affairs

MOURAD LATRECHE

Chief Financial Officer

ALDO MACCARRONE

Special Assignment

VINCENZO OCCHIPINTI

Process Onsite

ROSARIO PISTORIO

Managing Director

MIRKO RANIERI

Mechanical

STEFANO ROSSETTI

Environment, Security & Compliance

MATTEO SAGGIO

Personnel Safety, Health & Hygiene

ALBERTO SQUANQUERILLO

Supply

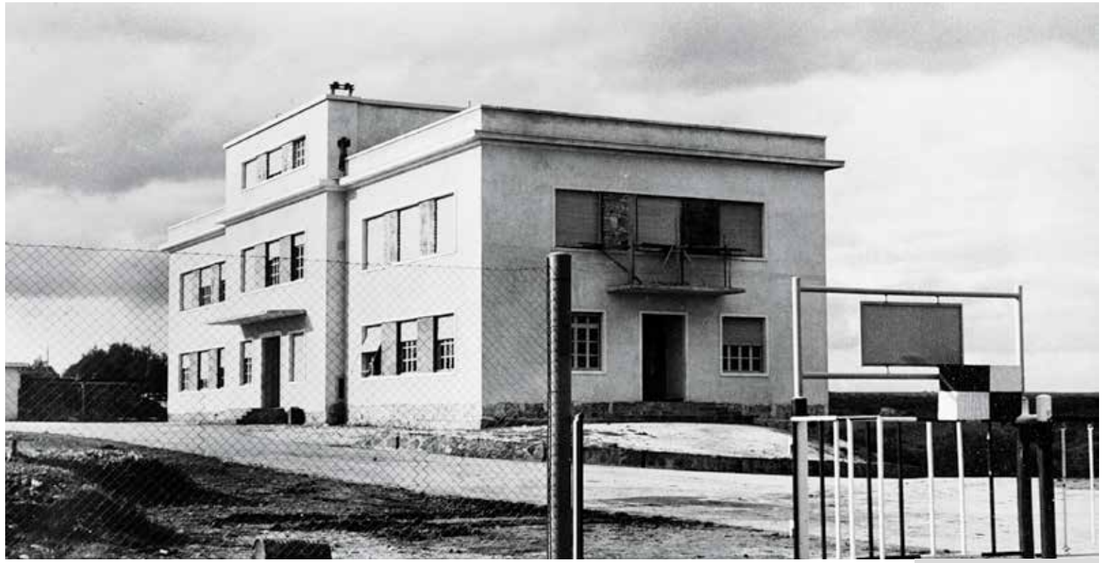
FRANCESCO VENEZIA

Information Technology

1949
Primi sbancamenti.

1949
Si costruisce la
Palazzina Direzione.

Anni cinquanta
Il parco Antincendio.

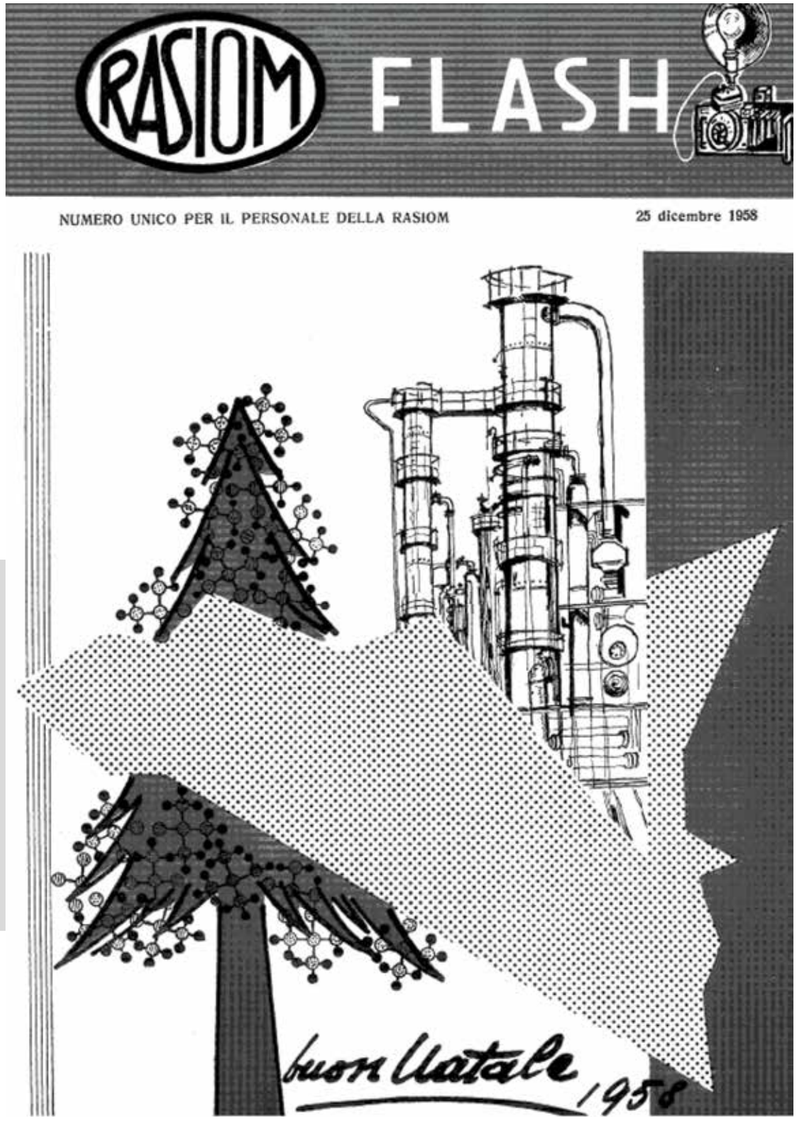


1954
Palazzina della Direzione.

1955
Il Villaggio Rasiom completato con la costruzione di n. 12 palazzine.

1958
Corso di formazione.

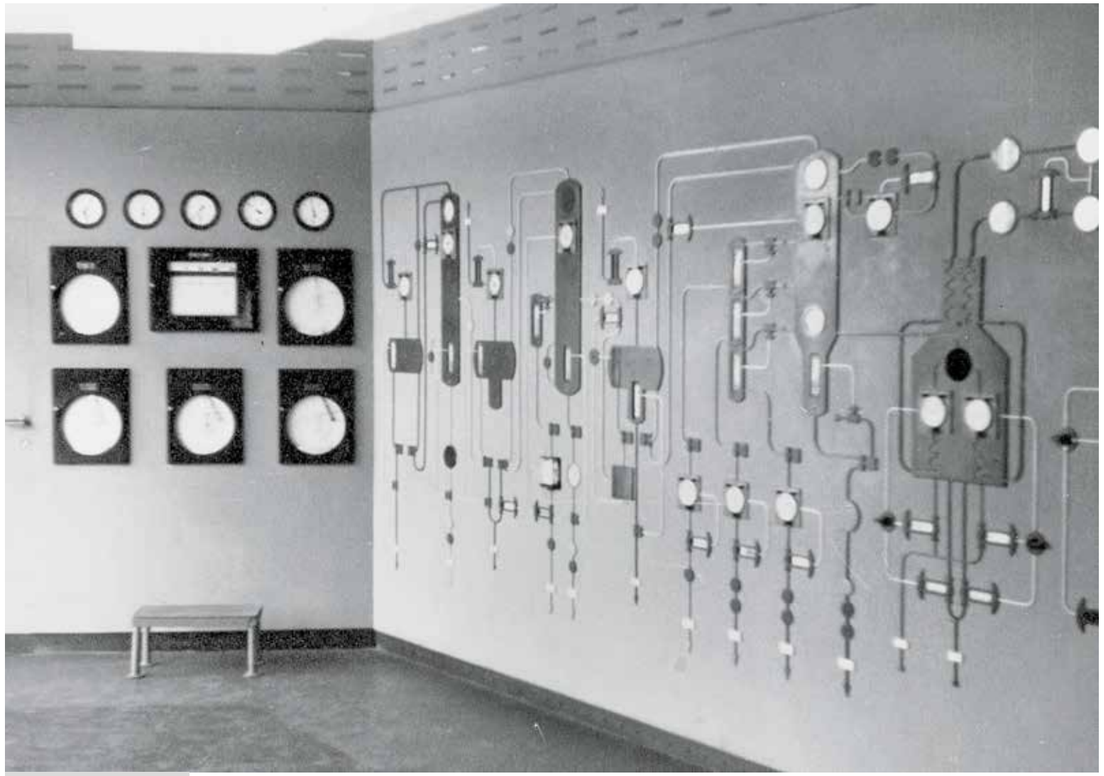
1958
La raffinerai faceva comunicazione interna con una seguitissima rivista.


RASIOM FLASH

NUMERO UNICO PER IL PERSONALE DELLA RASIOM 25 dicembre 1958

buon Natale 1958

1961
Già molto partecipati i corsi sulla Sicurezza.



1961
Un quadro molto analogico di una sala controllo.

1962
Posa prima pietra
Impianto Lube.

1970
Il primo torneo
aziendale di calcio.

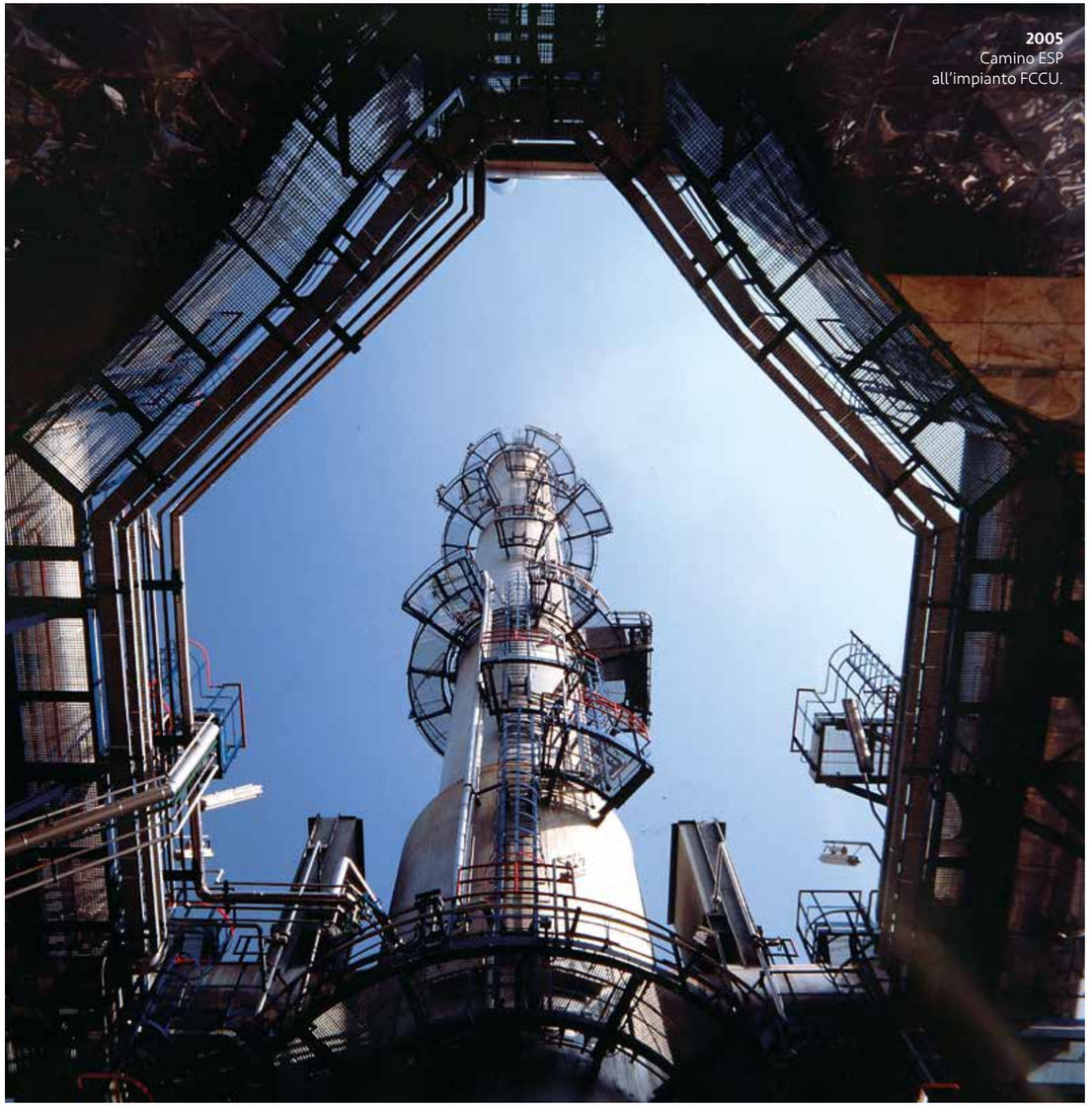
1991
Baia carico gas 01.

1992
Nuova Sala
Controllo
Centralizzata.

1996

2004
Natale in officina.

2005
Impianto FCCU.



2005
Camino ESP
all'impianto FCCU.

2005
Verifiche in area
On Site.

2005

2005
Alba sulla
raffineria.

2005
Impianti
(visione notturna).

2006
Fermata Lubes.

2007
Venus progetto comportamento umano.

2007
Area Off Site.

2008
Vecchia sala
controllo Lubes.

2008
Panoramica
impianti.

2008
I navigatori a
Capo Campolato.

2009
Turn Around FCCU.

2009
Turn Around FCCU.

2010
Progetto Etna.
Inaugurazione
della nuova
sala controllo.

2011
Progetto Stromboli.
La raffineria ha una
sola Sala Controllo.

2013
Team Cogen 2.

2013
Si costruisce
l'impianto Cogen.

2016
LPS core team.

2016
Vengono nominati
gli LPS coaches.

2017
Interno
Sala Controllo
Centralizzata.

2017
La nuova portineria.